

CONVIVIUM ASSISIENSE

Ricerche dell'Istituto Teologico
e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose
di Assisi

ESTRATTO



3 (1995)

Edizioni Porziuncola

MARCO PUCCIARINI

IL BUDDHISMO E LE SUE FONTI PĀLI

Le conoscenze che noi abbiamo sulle origini e sui primi sviluppi del Dharma del Buddha Siddharta Gautama Śākya-muni, oltre che su monumenti architettonici, archeologici ed epigrafici¹, si fondano principalmente sulle fonti letterarie² che il Buddhismo stesso ha prodotto nel corso della sua storia.

¹ Per una presentazione generale delle fonti archeologiche del buddhismo vedi, L. RENOUE, J. FILLIOZAT et al., *L'Inde Classique. Manuel des études indiennes*, Paris-Hanoi 1953, rist. 1985, 316-23. V., anche: D. VALISINHA, *Buddhist Shrines in India*, Colombo 1948; A. FOUCHER, *La Vie du Bouddha d'après les textes et les monuments de l'Inde*, Paris 1949; D. SECKEL, *Kunst des Buddhismus*, Baden-Baden 1962 (tr. it., Milano 1963); D. MITRA, *Buddhist Monuments*, Calcutta 1971; B.K. RIJAL, *Archaeological Remains of Kapilavastu, Lumbini and Devadaha*, Katmandu 1979; M. BUSSAGLI, *L'Arte del Gandhāra*, Torino 1984; S. CALAMBUR, *India Ceylon Tibet*, 1 vol. in 2 tomi, Torino 1988 (ampia bibliografia, 514-24); I.K. SARMA, *Studies in Early Buddhist Monuments and Brahmi Inscriptions of Andhradesa*, Madras 1988.

² M. WINTERNITZ, *Geschichte der indischen Literatur*, Bd.2, Leipzig 1920, tr. ingl. revisionata di S. Ketkar e H. Kohn, *A History of Indian Literature*, vol. II (*Buddhist Literature and Jaina Literature*), Calcutta 1933; H. VON GLASENAPP, *Die Literaturen Indiens von ihren Anfängen bis zur Gegenwart*, Wildpark-Postdam 1929; G. LANCKOWSKI, *Scritture Sacre*, Firenze 1960, 143-73 (ed. orig. tedesca, Stuttgart 1956); O. BOTTO, *La Letteratura Buddhista* nell'opera *Storia delle Letterature d'Oriente*, vol. III, Milano 1969, 91-120; L. RENOUE, J. FILLIOZAT, et al., *Op. Cit., L'Inde classique*, 327-61. I documenti sono redatti in lingue indiane: pāli, prakrit, sanscrito misto (cioè inframmezzato con forme dialettali) e sanscrito puro,

La trasmissione dell'insegnamento rimase per circa quattro o cinquecento anni dall'estinzione (*parinirvāna*) del Buddha un fatto di predominante trasmissione orale³. La Dottrina (*Dharma*) passava da bocca a orecchio con relativa fedeltà, come testimonia la formula che caratterizza in tal senso i documenti: « È così che io ho udito (*evaṃ mayā śrutam*). Un giorno il Beato... »; dove *śruta*, « udito », indicava la recezione orale dell'insegnamento e non la semplice audizione di questo⁴. I testi buddhisti, come già era accaduto per la maggior parte di quelli della tradizione vedico-brahmanica, furono oggetto di una opera di trasmissione-conservazione dal carattere prevalentemente orale che ne faceva sia materia da utilizzare nelle dispute dialettiche che oggetto di continua meditazione. A questi risvolti « pratici » cui rispondeva la tradizione orale si accompagnò, con tutta probabilità, anche l'idea (comune a tutto il pensiero religioso indiano) della valenza soterica della parola detta ritenuta capace, per sé stessa, di evocare/creare « realtà » dalle insondabili profondità del « Vero ».

Durante questa prima fase della storia del Buddhismo, la vita della Comunità (*Saṅgha*) coagulata dalla « Parola » del Buddha (« colui che si è destato alla Conoscenza »), non rimase immune dagli esiti di una dialettica interna che andava sviluppandosi toccando questo o quell'altro punto dell'insegnamento ricevuto. In questo clima si formarono diverse tendenze che diedero origine a varie tradizioni interpretative o scuole (diciotto o diciannove)⁵, come

anche se caratterizzato da particolarità strutturali differenti dal sanscrito classico. Molti documenti sono però giunti a noi solo in traduzioni, soprattutto, cinesi e tibetane.

³ Cfr. P. DAFFINÀ, *Sull'uso della Scrittura nell'India Antica*: RSO, LXV (1991), 13-39.

⁴ Come sottolineato per primo da M. KERN, *Manual of Indian Buddhism*, Strasbourg 1896, rist. Delhi 1978, p. 2. Le numerose varianti delle diverse recenzie attestano il carattere orale e la fedeltà relativa della tradizione; non bisogna nemmeno sottovalutare il fatto che la conservazione e trasmissione mnemonica dei testi sacri per la posterità, era uno dei compiti principali dell'ordine monastico fondato dal Buddha.

⁵ N. DUTT, *Early History of the Spread of Buddhism and the Buddhist Schools*, London 1925; J. MASUDA, *Origin and Doctrine of the Early Bud-*

la « storia » dei primi Concili testimonia eloquentemente⁶.

Il primo Concilio (*saṅgiti*) si tenne a Rājagṛha qualche tempo dopo l'estinzione del Buddha. Il venerabile Mahākasapa convocò nella capitale del Magādhā cinquecento monaci, esclusivamente « Anziani » (p. *Thera*, s. *Sthavira* o *Purvasthavira* « presbiteri » o « decani originari »; cfr. la lista in *Cullavagga*, 11,1-12). Nel Concilio Mahākassapa interrogò Upāli sulle norme concernenti la disciplina (*vinaya*) della Comunità e Ānanda sui discorsi o ammaestramenti del Buddha (p. *sūta*, s. *sūtra* – lett. « filo »). Ciascun monaco presente poteva fare obiezioni o integrazioni o dichiarare le parole del Buddha da lui direttamente serbate nella memoria. Il consenso dell'Assemblea costituiva il criterio di autenticità dell'insegnamento: se essa taceva, l'espressione del Maestro recitata da Upāli o Ānanda veniva giudicata fedele e entrava a far parte del nascente Canone. L'insieme delle tradizioni così raccolte e definite, andò a formare le prime due raccolte o « Ceste » (*pitāka*) del Canone: *Vinaya-pitāka* o « Cesta della Disciplina » e *Sūta-pitāka* o « Cesta dei Discorsi » (p. *nikāya*, s. *āgama*). Stando alla tradizione la lingua impiegata fu il Pāli; ma quale effettiva realtà lin-

dhist Schools: Asia Maior, II (1925), 1-75; M. WALLESER, *Die Sekten des alten Buddhismus*, Heidelberg 1926; ST. SCHAYER, *Pre-canonical Buddhism*: AOR, VII (1935), 121-32; A.B. KEITH, *Pre-Canonical Buddhism*: IHQ, XII (1936), 1-20; N. DUTT, *Early Monastic Buddhism*, 2 voll., Calcutta 1941, 1945, rist. 1981; A. BAREAU, *Les sectes bouddhiques du Petit Vehicule*, Saigon 1955; N. DUTT, *Buddhist sects in India* Calcutta 1970.

⁶ L. DE LA VALLÉE POUSSIN, *Les deux premiers conciles*. Museon (N.S.), VI (1905), 213-323; R.O. FRANKE, *The Buddhist Concils at Rajagrha and Vesali*: JPIS (1908), 1-80; J. PRZYLUKI, *Le Concile de Rajagrha. Introduction à l'histoire des canons et des sectes bouddhiques*, Paris 1926-28; M. HOFINGER, *Etudes sur le Concile de Vaiśāli*, Louvain 1946; P. DEMÉVILLE, *Le concile de Lhasa*, Paris 1952; A. BAREAU, *Les premiers conciles bouddhiques*, Paris 1955; L. DE LA VALLÉE POUSSIN, *The Buddhist Concils*, Calcutta, II edz., 1976. Ho preferito scrivere « storia » e non semplicemente storia, poiché per questi avvenimenti (al momento) non è possibile che avanzare congetture sulla loro datazione, mancandoci un sicuro quadro cronologico entro cui collocare gli eventi che la tradizione buddhista ci ha tramandato come caratterizzanti la sua prima storia; cfr., P. DAFFINÀ, *Senso del Tempo e senso della Storia: computi cronologici e storicizzazione del tempo*: RSO, LXI (1987), 50-70.

guistica si individuasse sotto tale designazione non è chiaro ⁷.

La tradizione buddhista ci riferisce che circa cento anni più tardi (386 o 376 a.C.?) fu necessario convocare un secondo Concilio a Vaiśāli per esaminare ulteriori dissensi sorti nella Comunità dei monaci (*bhikkhu*). Settecento Therā si radunarono sotto la direzione del venerabile Revatta. Su denuncia di Yaśas, un celebre maestro di disciplina e discepolo di Ānanda, si esaminarono dieci pratiche non ortodosse ⁸ che i monaci di Vaiśāli (chiamati Vṛjiputraka dal

⁷ Il Pāli è la lingua delle antiche scritture del Buddhismo meridionale, oggi ancora praticata a Ceylon, in Birmania, Laos, Thailandia e Cambogia. È una lingua letteraria; la parola pāli originariamente era impiegata per differenziare il « testo (canonico) » dal suo commento in singhalese; l'uso di intendere con la parola una particolare lingua fu probabilmente l'esito dell'erronea interpretazione del composto *Pāli-bhāsa* come indicante una specifica lingua, mentre era da intendersi con il significato di « lingua del testo canonico ». Non sappiamo quando quest'uso erroneo si introdusse per la prima volta, ma la parola aveva già questo senso (cioè indicante una specifica lingua) in Thailandia quando vi giunsero i missionari francesi alla fine del XVII sec. (cfr. W. PRUITT, *References to Pāli in 17th-century French Books*: JPTS XI (1987), 121-31). Dal punto di vista linguistico il Pāli è uno dei dialetti del Medio-Indo-Ario, chiamati anche Practici; benché non sia possibile fissare l'esordio del pāli, si può propendere per il III sec. a.C., poiché è fra questo periodo e gli inizi della era cristiana che devono essere stati redatti la maggior parte dei testi che andarono a formare il Canone Theravāda. Dopo un periodo di declino, il pāli conobbe una certa ripresa con la traduzione dei vecchi commentari in singhalese; un ulteriore stimolo alla rinascita del pāli venne dato (con inizio nel X sec., per poi affermarsi pienamente nel XII o XIII sec.) dalla traduzione di importanti opere di esegesi, in cui il pāli è sottoposto ad una forte normalizzazione sotto l'influenza del sanscrito. Cfr., A. BALLINI e M. VALLAURI, *Lineamenti di una storia delle lingue e della letteratura antica e medievale dell'India*, Roma 1943, 26-27; W. BRIGHT (Editor in chief), *International Encyclopedia of Linguistics*, vol. III, New-York-Oxford 1992 s.v. *Pāli* (a cura di K.R. NORMAN), 148-50.

⁸ Gli elenchi di tali colpe non sono tutti identici, ma si può dire che, in linea di massima, le pratiche illecite sarebbero state: 1) fare riserva di sale e custodirlo in un corno; 2) prendere cibo dopo mezzogiorno, o prenderlo con due dita; 3) portare alimenti con sé mentre si è in viaggio da un villaggio ad un altro; 4) tenere delle riunioni separate; 5) prendere delle decisioni in assemblea senza che si sia raggiunto il *quorum* richiesto; 6) continuare a modellare ciecamente il proprio compor-

nome del loro paese d'origine, la terra dei Vṛji) volevano introdurre tra le norme del *Vinaya*. L'operato dei Vṛjiputraka venne condannato e essi si adeguarono alle decisioni del Concilio. Secondo una tradizione riportata dalle cronache singhalesi ⁹, i Vṛjiputraka organizzarono un contro-Concilio che chiamarono *mahasāṅgīti* (« Grande Assemblea ») per sancire tutte le norme che non erano state approvate. Con il Concilio di Vaiśāli ¹⁰ inizia quel processo di dilatazione dei testi canonici che porterà – agli inizi dell'era cristiana – alla raccolta del materiale che formerà la terza « Cesta » del Canone pāli: l'*Abhidhamma-piṭaka* o « Cesta della Dottrina » ¹¹.

tamento in funzione delle abitudini dei predecessori; 7) bere latte non scremato; 8) bere vino di palma non fermentato; 9) servirsi di stuoie prive di frangia; 10) accettare oro e argento.

⁹ Dipavamsa « Storia dell'Isola (di Ceylon) », di autore ignoto (forse del IV sec. d.C.) e *Mahāvamsa* « Grande Storia (dell'isola di Ceylon) » attribuita a Mahānāman (VI sec. d.C.?). Le due opere, la prima si presenta con un carattere di maggiore arcaicità rispetto alla seconda, sono di natura composita; questo fatto rende estremamente cauti sul valore da attribuire ai dati cronologici da esse ricavabili. Per l'edizione e trad.: *Dipavamsa*, edz. e trad., a cura di H. Oldenberg, London 1879; *Mahāvamsa*, edz. di W. GEIGER, London, PTS, 1912, rst. 1958, trad. ingl. di W. GEIGER (con l'assistenza di) M.H. BODE, *The Great Chronicle of Ceylon (Mahāvamsa)*, London, PTS, 1912, rst. con l'Addendum di G.G. Mendis, 1980; W.W. GEIGER, *Dipavamsa und Mahāvamsa und die geschichtliche Überlieferung in Ceylon*; Leipzig 1905: Fra le altre cronache si possono ricordare, il *Culavamsa* « La piccola storia » che venne aggiunta al *Mahāvamsa*, edz. di W. GEIGER, London, PTS, 1925, 1927, 2 voll., rst. in un unico volume 1980, trad. ingl. (sulla versione tedesca di W. Geiger) di C.M. Rickmers, London, PTS, 2 voll., 1929, 1930, rst. 1973, e il *Mahābodhivamsa* « La storia dell'albero della Bodhi », scritta da Upatissa verso il 1000 d.C., edz. a cura di S.A. Strong, London, PTS, 1891.

¹⁰ Alcuni studiosi ne ammettono la storicità, mentre contestano quella del Concilio di Rajagṛha; dei due concili si ha attestazione nel *Vinaya-piṭaka* delle varie scuole che, di contro, tacciono sui concili successivi per i quali l'unico riscontro è fornito dalle cronache singhalesi.

¹¹ Questa terza « Cesta » del Canone buddhista rappresenta un caso a sé. È probabile che i testi dell'*abhidhamma* siano posteriori ai quattro o cinque *Nikāya* che compongono il *Sutta-piṭaka*, ma occorre ben distinguere il movimento di pensiero dell'*abhidhamma* dalla letteratura che ha propiziato. Se le opere che compongono tale letteratura differiscono l'una dall'altra, il metodo dell'*abhidhamma*, ad esse sotteso, ha caratteri di

Nel 350 a.C. (?) si tenne un altro Concilio a Pāṭaliputra (Patna) in cui si operò la scissione dal gruppo degli « Anziani » di una frangia di « innovatori » che le cronache chiamano Mahāsāṅghika (« quelli che rappresentano la Grande Assemblea ») da intendersi, probabilmente, come coloro che rappresentavano il punto di vista dei fedeli laici in contrasto con quello dei monaci (altri pongono la scissione e la costituzione del gruppo a seguito del Concilio di Vaiśālī). Costoro andarono a formare la premessa alla nascita del futuro Mahāyāna « la via aperta a un più gran numero di persone » (dove *yāna* ha il significato di « via » di salvezza/liberazione) che si differenzierà dallo Hīnayāna o « la via da percorrere da un più ristretto numero di persone ». Mahāyāna e Hīnayāna formeranno i due grandi polmoni attraverso cui il « respiro » del Dharma del Buddha trafiggerà i millenni, dimensioni entrambe necessarie alla sua comprensione/attualizzazione¹².

notevole omogeneità e coerenza ermeneutica. Il movimento di riflessione speculativa che chiamiamo *abhidhamma* (s. *abhidharma*) e le pratiche che su di esso si fondarono, con tutta verosimiglianza, ebbero origine durante il periodo dei Maurya (III sec. a.C.), se non prima, e i Nikāya testimoniano già i segni dell'influenza di tale movimento. Oltre alla scuola dei Theravādin (Canone pāli), soltanto quella dei Sarvastivādin possiede nel suo Canone (scritto in sanscrito) un *Abhidhamma* che però si rivela indipendente dal primo.

¹² Il Buddhismo non è soltanto una religione, ma è anche una civiltà, una cultura che ha profondamente influenzato e permeato di sé la vita sociale e politica, la storia, il pensiero e l'arte di quasi tutti i popoli dell'estremo Oriente. Come ogni religione, il Buddhismo si rivolge ad una collettività i cui membri sono dotati di diverse caratteristiche culturali, psicologiche e rituali, deve avere quindi in sé la possibilità di differenti interpretazioni della « verità » che lo fonda (il *Dharma* del Buddha) e dalla quale è perennemente generato. È perché possiede questa « possibilità », tipica di una religione, di integrare la molteplicità entro l'unità e di creare quella che chiamiamo, una civiltà religiosa. Anche nel Buddhismo, religione missionaria a diffusione mondiale, è esistita fin dall'inizio questa possibilità. *Mahāyāna* e *Hīnayāna* sono dimensioni del Dharma del Buddha insite in esso non per distruggerlo, ma per renderlo « fecondo », sul piano storico, per individui di diversi « climi » spirituali. Per lo storico delle religioni non si tratterà di ricercare e definire un Buddhismo « genuino » (identificato più o meno arbitrariamente con questa o quella fase della dottrina del Buddha), e di considerare le altre modalità

Durante il regno di Aśoka Maurya (283-236 a.C.) sempre a Pāṭaliputra si tenne un altro Concilio che vide operarsi una divisione nel gruppo degli « Anziani » (*Sthavira*) fra *Vibhajavādin* e *Sarvāstivādin*. I *Vibhajavādin* « propugnatori della distinzione », erano chiamati così perché facevano una « distinzione » (*Vibhajya*) fra gli elementi dell'esistenza (*dharma*), giudicando come reali solo i *dharma* del presente, mentre per i *Sarvāstivādin* « propugnatori che tutto è (*sarvam asti*) » i *dharma* sono reali tanto nel passato che nel presente e nel futuro. Il re Aśoka prese posizione in favore dei primi e gli altri furono costretti ad emigrare nel Kashmir.

Aśoka diede anche inizio alla diffusione su larga scala del buddhismo inviando nei paesi confinanti monaci missionari che ne annunciassero la dottrina. A suo figlio o fratello Mahinda viene fatta risalire l'introduzione del buddhismo a Ceylon (Sri Lanka) alla metà del III sec. a.C. Nella capitale dell'isola, *Anurādhapura* (dove era stato fondato il primo monastero buddhista, il *Mahāvihāra* « Grande Monastero »), nel 36 a.C. fu indetto un Concilio – probabilmente a carattere locale – per dirimere delle questioni di natura disciplinare. Nel Concilio dei *Theravādin*¹³ fu decisa, po-

di questa religione come una varietà o, addirittura, come una degenerazione della « pura » dottrina degli inizi. Il compito dello storico delle religioni dovrà consistere (per quello che i documenti consentono) proprio nel tentativo di decifrare il tessuto storico di quei differenti « climi » spirituali che si affacciano, si trasformano e, a volte, dispaiono nella trama e nell'ordito di una religione e che rendono tutte le forme di questa (le antiche come le più recenti), ugualmente degne di studio e considerazione.

¹³ La forma di Buddhismo introdotta a Ceylon e lungo le coste dell'Indocina dai missionari indiani inviati da Aśoka, venne chiamata dai suoi fautori Theravāda « La Scuola Antica » o « La Dottrina degli Anziani »; a causa della sua diffusione nei paesi del Sud-Est asiatico, essa è anche detta « Buddhismo Meridionale », o Hīnayāna. Mentre le forme di Buddhismo collettivamente indicate con quest'ultimo termine, sono fondate esclusivamente sulle dottrine contenute nelle antiche scritture canoniche, i seguaci del Mahāyāna (diffusosi nel resto dell'Asia) riconoscono anche altre tradizioni alla base delle loro dottrine. Essi non mettevano in dubbio la autorità delle antiche scritture canoniche, ma ritenevano che la loro validità fosse solo relativa; il Buddha (stando ai seguaci del Mahāyāna) oltre alle dottrine già note, ne avrebbe predicato delle altre per

nendo così fine alla fase della trasmissione orale, la redazione scritta del Canone accompagnato dalle sue esegesi (*Attakathā* « spiegazioni dei significati ») ed è ad essi che si richiama la tradizione testuale del Canone in lingua Pāli, il *Tipitaka* (s. *Tripitaka*) « Triplice Cesta »¹⁴.

Potrebbe destare qualche perplessità il fatto che pur svolgendosi l'attività del primo buddhismo nel Nord dell'India (il Buddha durante tutto il periodo della sua predicazione non lasciò mai la sua regione), la tradizione scritta più completa si sia conservata soltanto nell'estremo Sud dell'India, a Ceylon. A spiegazione di ciò vi sono delle precise circostanze storiche: Ceylon fu l'unica zona dell'India dove il buddhismo poté conservarsi senza interruzioni, nel resto dell'India esso venne distrutto da una parte dalla rinascita dell'Induismo, dall'altra dall'Islam.

È nelle traduzioni cinesi¹⁵ e tibetane¹⁶ degli scritti ca-

le quali l'uditorio del suo tempo non era ancora maturo e che il Mahāyāna « rivelava ». Il rapporto che veniva ad essere così instaurato fra il canone Hīnayāna e i testi « rivelati » dal Mahāyāna, è molto simile a quello esistente nel cristianesimo tra Vecchio e Nuovo Testamento.

¹⁴ Edizione in lingua pāli e caratteri siamesi fatta pubblicare dal re Chulalankarana a Bangkok nel 1894, in 39 volumi a cui se ne aggiunsero in seguito altri cinque; edizione in caratteri birmani pubblicata dalle Hanthavaddy Printing Works di Rangoon in 20 volumi; edizione in caratteri *devanāgarī* stampata dal Pāli Publication Board nelle *Nālandā-Devanāgarī-Pāli-Series*, Bihar 1956-61; edizione dei testi del *Tipitaka* in caratteri latini della Pāli Text Society di Oxford (fondata nel 1881 da T.W. Rhys Davids per « to foster and promote the study of Pali texts »). Le edizioni della PTS sono curate tenendo conto di tutte le varianti al testo reperibili nei principali manoscritti e continuamente aggiornate; queste caratteristiche, oltre alla leggibilità, accessibilità e reperibilità dei volumi, rendono preferibile l'uso dell'edizione e traduzione del Canone pāli della PTS. Quanto alla suddivisione del Canone e per la sua interna articolazione, ho seguito, principalmente, G. BORSANI, *Prospetti e indici del Tipitaka*, Milano 1942, ma vedi anche W. RUSSEL, *An analysis of the Pāli Canon*, Kandy 1975.

¹⁵ Il *Tipitaka* cinese, *Ta-ts'ang Ching* « Il Grande Deposito della Scrittura » o *San-ts'ang* « Le Tre Collezioni », ha poco in comune con quello Theravāda (ad es., il *Majjhī*, cinese comprende 222 sutta contro ai 152 di quello pāli); è composto da opere (molte delle quali ora perdute) che provenivano dall'India, dall'Asia Centrale e dal Tibet ed erano state tradotte in cinese tra il II e l'XI sec. d.C. cfr. P. CH. BAGCHI, *Le ca-*

nonici, nelle citazioni dei trattati scolastici medievali e nelle ricche raccolte di manoscritti scoperte nell'Asia centrale¹⁷, che si sono indubbiamente conservate le tracce delle primitive tradizioni settentrionali del buddhismo. Lo studio di questi documenti ha portato ad ampliare notevolmente il

non bouddhique en Chine, 2 voll., Paris 1927, 1938; B. NANJIO, *A Catalogue of the Chinese Translation of the Buddhist Tripitaka, the Sacred Canon of the Buddhist in China and Japan*, Oxford 1883 (nuova edz., Tokyo 1929); D. TAKIWA e U. WOGIHARA, *Japanese alphabetical é 'index of Nanjō's Catalogue of the Buddhist Tripitaka with supplements and corrections*, Tokyo 1930; P.K. MUKHERJI, *Indian Literature China and the Far East*, Calcutta 1932. Edizioni del canone cinese sono quelle di Tokyo (1880-1885) in 418 fascicoli, rst. Shanghai 1910-1920; di Kyoto (1902-1905) in 347 fascicoli; l'edizione *Taishō* (dal nome dell'era imperiale nipponica in cui fu iniziata: 1912-1925) in 55 volumi, curata da J. Takakusu e K. Watanabe e pubblicata a Tokyo 1924-1929; questa edizione è stata successivamente (1929-1935) completata con altri 45 volumi.

¹⁶ Si può considerare il 1200 d.C. come la data che chiude il lavoro, iniziato secoli prima, di traduzione dei testi buddhisti indiani in Tibetano. La successiva opera di collezionare i testi tradotti in un canone speciale, quello tibetano, fu compiuta da Bu-ston (1290-1364). Allorché fu terminato i lama di Rin-sprungs e di Karma-pa ne fecero fare delle copie manoscritte, mentre gli originali erano conservati nel monastero di Snar-thang dove fu impressa nel XVIII secolo, un'edizione xilografica che comprendeva 100 volumi di insegnamenti attribuiti al Buddha, chiamati *bka'-gyur* « Traduzione della Parola del Buddha », e 225 volumi di trattati, commentari, inni, ecc., che formarono il *bstan'-gyur* « Traduzione degli Insegnamenti », le due raccolte formano il canone tibetano. *The Tibetan Tripitaka Peking Edition, Reprinted under Supervision of the Otani University*, Kyoto, Edited by D.T. Suzuki, Tokyo-Kyoto, 1955-; L. FEER, *Analyse du Kandjour, recueil des livres sacrés du Tibet par Alexandre Csoma de Körös, traduite de l'anglais et augmentée des diverses additions et remarques: Annales du Musée Guimet*, II, Paris 1881, 131-573; P. CORDIER, *Catalogue du fonds tibétain de la Bibliothèque Nationale*, 2 voll., Paris 1909, 1915; B. SAKUKARABE, *A comparative analytical Catalogue of the Kanjur division of the Tibetan Tripitaka*, 3 fasc., Kyoto 1930-32; H.UI, M. SUZUKI, Y. KANAKURA, T. TADA, *A complete Catalogue of the Tibetan Buddhist Canons*, Sendai 1934. Una antologia di testi estratti dal *bKa'-gyur* e tradotti è quella di L. FEER, *Fragments extraits du Kandjour, et traduits du tibétain: Annales du Musée Guimet*, V, Paris 1883. Per una presentazione della letteratura, civiltà e religioni del Tibet, cfr., L. RENO, J. FILLIOZAT, *L'Inde Classique, Op. Cit.*, 388-97, R.A. STEIN, *La Civiltà tibetana*, Torino 1986 e G. TUCCI, *Le Religioni del Tibet*, Roma 1980.

quadro interpretativo della storia del buddhismo. L'inizio di questa « dilatazione degli orizzonti » risale a pochi decenni fa e ciò spiega perché la tradizione pāli venne per lungo tempo considerata come l'unica fonte a disposizione per lo studio del periodo più antico del buddhismo.

I documenti settentrionali, per quanto la loro conoscenza possa dirsi ancora incompleta, hanno portato a nuove acquisizioni. I canoni del Nord, conosciuti solo attraverso frammenti, uguagliano per diversi lati il Canone pāli, ma non così ampiamente da poter essere considerati come redazioni diverse di uno stesso ed identico canone. Abbiamo le stesse divisioni in « Ceste », gli stessi testi, ma la loro disposizione è diversa e le differenze sono molto numerose. L'insieme di queste tradizioni così complicate, frammentarie e così inegualmente conosciute, sembra precipitare nell'oscurità più completa ogni nostro tentativo di gettare luce sulla più antica storia del buddhismo. Come ebbe a scrivere Edward Conze: « bisogna dichiarare apertamente che non esiste alcun criterio oggettivo tale da consentirci di selezionare, nei testi, i principi risalenti al Buddha stesso (...). Il

¹⁷ Come accade per molte scoperte, fu un avvenimento casuale che stimolò le esplorazioni del Turkestan orientale. Nel 1890 due turchi trovarono in uno *stūpa* a Cum Tura un manoscritto su corteccia di betulla che poi vendettero all'inglese Bower allora residente a Cucia. Il manoscritto si rivelò risalente alla seconda metà del IV sec. d.C.; l'interesse esplorativo per questa regione si acuì dopo che un viaggiatore francese (Dutruil de Rheins) nel 1892 riuscì a venire in possesso di tre piccoli quaderni scritti su corteccia di betulla, datati al II sec. d.C. (cfr. E. SENART, *Le manuscrit Dutruil de Rheins*, negli *Actes du Onzième Congrès International des Orientalistes*, Paris 1897, I^{er} section, Paris 1898, 1-7). Nel 1903 vennero scoperti, nelle oasi del bacino del Tarim (deserto del Taklamakan), alcuni frammenti di un canone in sanscrito e in tibetano della scuola dei Sarvāstivādin che rivelò una forte corrispondenza con il *Suttavibhaga* pāli. Cfr., R. GROUSSET, *Sur les traces du Bouddha*, Paris 1929; P. POUCHA, *Indian Literature in Central Asia*: AO, III (1930), 27-38; S. KETKAR e H. KOHN, *A History of Indian literature*, Op. Cit., 226-31; S. LÉVI, *Fragments de textes koutchéens publiés et traduits avec un vocabulaire et une introduction sur le « Tokhariens »*, Paris 1933; M. BUSSAGLI, *Litterature Indoeuropee*, in *Le Civiltà dell'Oriente*, vol. III, Roma-Firenze 1970, 471-86; Idem, *Culture e Civiltà dell'Asia Centrale*, Torino 1970; B.N. PURI, *Buddhism in Central Asia*, Delhi, s.d.

“vangelo originario” è fuori della nostra portata, oggi. Al massimo possiamo risalire al periodo in cui la comunità si divide in sette separate, e paragonare i documenti delle varie sette, per esempio un *Dhammapāda* dei Theravādin di Ceylon con un *Udānavarga* dei Sarvāstivādin, scoperto tra le sabbie del Turkestan. Quando in questi due testi, uno scritto in pāli e l'altro in sanscrito, troviamo passi che concordano parola per parola, possiamo presumere che appartengano a un periodo precedente la scissione delle due scuole, che avvenne durante il regno di Aśoka. Per le parti che non concordano, invece, fino a prova contraria, possiamo suggerire una data posteriore al tempo di Aśoka. Ma finora nessuno ha intrapreso sistematicamente un confronto del genere, e finché questo non sarà fatto non saremo in grado di distinguere con esattezza le dottrine del primo secolo e del secondo da quelle del periodo dopo Aśoka. Non si sa nemmeno con certezza quando e in quali circostanze le sette si separarono, perché tutti gli scritti di cui disponiamo sull'argomento sono posteriori di cinquecento anni agli avvenimenti che trattano, e le date sono in ogni punto alterate da pregiudizi settari. Comunque, sia che la nostra conoscenza ci porti fino a un secolo di distanza dal *nirvāṇa* del Buddha, sia due o tre secoli dopo, rimane sempre un periodo iniziale avvolto in un mistero che non ci è dato da penetrare »¹⁸.

Pur tenendo nel debito conto una tale riflessione critica, ritengo che non si debba rinunciare all'idea di individuare dei nuclei tematici centrali che hanno costituito il « fuoco » della predicazione del Buddha e da ritenersi come suoi, altrimenti l'intera costruzione sistemica che la tradizione delle varie scuole fa concordemente risalire a lui, se da lui non provenisse, ci porrebbe in una ben strana situazione. Ne dovremmo necessariamente concludere che fin dai primi anni della sua predicazione si siano avuti, coesistenti o sovrapposti, due buddhismi: il buddhismo del Buddha, che sarebbe poi sparito senza lasciare traccia, e

¹⁸ E. CONZE, *Breve Storia del Buddhismo*, Milano 1985, 42-3 (edz. orig. ingl., Bombay 1960, II edz., London 1981).

quello che l'Asia intera gli attribuisce e che invece sarebbe di chi, nessuno saprebbe dircelo.

Su tutta la questione della sostanziale attendibilità delle fonti canoniche, a me sembra che conservino tutto il loro buon senso le parole che ebbero a scrivere - a questo riguardo - Emile Senart e Louis De la Vallée Poussin. Per il primo non si può dubitare che « sa doctrine / del Buddha/ et sa légende n'aient rapidement achevé de se fixer telles qu'elles nous sont accesible »¹⁹; per il secondo: « le canon est l'expression surchargée, mais non méconnaissable, de l'enseignement primitif, et cet enseignement, qui est la doctrine profonde du canon, antérieure aux partis pris des diverses écoles, constitue un système cohérent. En d'autres termes, le dépôt traditionnel de la parole du Bouddha recèle, sous des développements littéraires ou dialectiques tardifs, une pensée sûre d'elle-même en dépit de flottements dont il est souvent possible d'indiquer les causes; et cette pensée, on s'en fera une conception à peu près exacte en liant les idées maîtresses qui traversent l'ensemble de la littérature sacrée »²⁰. La « letteratura sacra » del Buddhismo (principalmente il Canone Pāli, per completezza e accessibilità), può essere ritenuta come esprime un sistema religiosamente coerente e significativo: il Buddhismo. Questa « letteratura sacra » viene a formare una specie di « biblioteca » in cui uno specifico sapere religioso (il buddhismo) si trova ad essere sistematizzato e organizzato per rispondere alle istanze di verità, senso e realtà su di sé e sul mondo di chi la interrogava per conoscere l'unica cosa che veramente conti: la liberazione/salvezza dal contingente e dal molteplice, dal *saṃsāra*. Da un altro punto di vista, essa può (nel suo insieme e indipendentemente dai problemi di cronologia interna) essere considerata come la diretta testimonianza di ciò che il buddhismo ha usato per definirsi come tale e per proporre la sua originalità di forma nel mondo religioso prima indiano e poi asiatico. In quest'ultimo

¹⁹ E. SENART, *Origines bouddhiques*, Paris 1907, 5.

²⁰ L. DE LA VALLÉE POUSSIN, *Bouddhisme. Opinions sur l'histoire de la Dogmatique*, Paris 1909, 52.

senso si può dire che il buddhismo è tanto opera del Buddha che dei buddhisti; attraverso la varietà dei suoi aspetti e nella molteplicità delle tendenze e scuole è possibile disegnare, a tutto tondo, il volto di questa religione aprendo così anche degli spiragli di luce sulla sua prima storia.

* * *

Il Canone pāli (*Tipitaka*, *Tripitaka*) venne fissato nella sua redazione scritta - stando alle Cronache singhalesi - nel corso del I sec. a.C. dai Theravādin di Ceylon e, per un lungo periodo di tempo, è solo su di esso (considerato come la testimonianza principe sulla più antica storia del buddhismo) che si sono concentrati gli studi e le ricerche degli studiosi occidentali²¹. Esso si compone, come abbiamo già detto, di tre raccolte o « Ceste » (*pitaka*, « canestro » « cofano » « scrigno »): A) *Vinaya-pitaka* « Cesta della

²¹ Una sommaria presentazione degli studi si ha in C. REGAMY, *Il Buddhismo Indiano*, nell'opera *Cristo e le Religioni del Mondo*, a cura di F. König, vol. III, Casale-Torino 1967, II edz, 206-9 (edz. orig. ted., Wien 1951). Cfr., J.W. De Jong, *A brief history of Buddhist studies in Europe and America*, Varanasi 1976; P. DENWOOD e A. PIATIGORSKY, *Buddhist studies Ancient and moderns*, London 1983. Una suggestiva ricostruzione della « scoperta » dell'Oriente (compresi i testi buddhisti) da parte della cultura europea si ha in R. SCHWAB, *La Renaissance orientale*, Paris 1950. Oltre alla Pāli Text Society, edizioni e traduzioni dei testi buddhisti sono comparsi nelle serie: *Bibliotheca Buddhica*, San Pietroburgo 1901-(30 voll. in 32 tomi, rst. Delhi 1992); *Buddhica. Mémoires*, Paris 1928-; *Buddhica. Documents*, Paris 1929-; *Materialen zur Kunde des Buddhismus*, Heidelberg, 1932-; la *Buddhist Sanskrit Text Series* (in Devanagari), edita dal Mithila Institute di Darbanga; *Buddhist traditions series*, a cura di A. Wayman.

Disciplina »²²; B) *Sutta-piṭaka* « Cesta dei Discorsi »²³; C) *Abhidhammapiṭaka* « Cesta della Dottrina »²⁴.

A) *Vinaya-piṭaka*²⁵.

Questa raccolta viene considerata dagli stessi buddhisti come la parte iniziale del Canone, in essa sono contenute tutte quelle norme che regolano la vita della Comunità monastica e del singolo monaco/a. Le norme sono accompagnate dalla descrizione degli eventi che hanno concorso alla loro formulazione (ogni norma, in genere, viene fatta risalire a una specifica decisione del Buddha). In esse vengono definite con precisione le modalità che concorrono all'ammissione nella Comunità e nello stato di bhikkhu o bhikkhuni, il loro comportamento e i requisiti che debbono soddisfare tutti quegli atti comunitari che hanno una efficacia giuridica²⁶. Nella sua formulazione attuale il Vinaya comprende tre raccolte: I) *Suttavibhaṅga* « Divisione dei

²² Giuntoci integralmente in pāli; in cinese abbiamo quello delle scuole dei Mahīśāsaka, dei Sarvāstivādin e dei Mūlasarvāstivādin (di queste due ultime due scuole e di quella dei Lokattaravādin, frammenti in sanscrito dei loro Vinaya vennero scoperti nelle oasi dell'Asia Centrale); del Vinaya dei Mūlasarvāstivādin possediamo una versione anche in tibetano.

²³ Pervenutoci integralmente in pāli e nelle traduzioni cinesi e tibetane, di esso possediamo anche dei frammenti in sanscrito e pratico.

²⁴ Pervenutoci in pāli e nelle traduzioni cinesi e tibetane.

²⁵ Edz., a cura di H. Oldenberg, 5 voll., London 1879-1883, rst. 1964-1982. Tr. Ingl., di I.B. HORNER, *The Book of the Discipline (Mahāvāsa, Cullavagga, Parivāra)*, 6 voll., London, PTS, 1938-1966, rst. 1969-1982; parziale, T.W. RHYS DAVIDS e H. OLDENBERG, *Vinaya Texts*, 3 voll., Oxford, SBE, 1881-1885, rst. 1974-75. Il commentario al Vinaya è stato edito da J. Takakusu e M. Nagai (con indici a cura di H. Kopp), *Samantapāsādikā*, 8 voll., London, PTS, vol. I, 1924, rst. 1975, vol. II, 1927, rst. 1969, 8 vol. III, 1930, rst. 1966, vol. IV, 1934, rst. 1979, vol. V, 1938, rst. 1966, vol. VI, 1947, 1982, vol. VII, 1947, rst. 1981, vol. VIII, 1977.

²⁶ Sul Diritto buddhista, cfr., D.N. BHAGVAT, *Early Buddhist Jurisprudence. Theravāda Vinaya-Laws*, Bombay 1939; S. DUTT, *Early Buddhist Monachism*, Bombay 1960, II edz., H. HECKER, *Allgemeine Rechtsgrundsätze in der buddhistischen Ordensverfassung: Verfassung und Recht in Übersee*, X (1977). Sulla Comunità, cfr., A. BAREAU, *Vie et organisation des communautés bouddhiques moderne de Ceylon*, Pondichery 1957; WĪJĀTNA, *Le moine bouddhiste selon les textes du Theravāda*, Paris 1983.

Testi » che a sua volta risulta composto dal *Mahāvibhaṅga* « Grande Divisione » o *Bhikkhuvibhaṅga* « Divisione che riguarda i monaci » e *Bhikkhunivibhaṅga* « Divisione che concerne le monache »; II) *Kandhaka* « Sezioni », composte da *Mahāvagga* « Grande Gruppo » e *Cullavagga* « Piccolo Gruppo »; III) *Parivāra* « Supplemento ».

Considerati nel loro insieme i testi non danno l'impressione di un diritto che si sviluppi su basi sistematiche, quanto piuttosto quella di un'acquisizione normativa avvenuta in funzione di determinate circostanze e che solo gradualmente è confluita in un *corpus juris* autoritativo, acquisito come tale nel momento della fissazione della tradizione canonica. Nel *Mahāvibhaṅga* vengono descritte le varie specie di colpe che « inquinano » la via di perfezione del monaco. Lo schema narrativo è ripetitivo: la mancanza viene riportata al Buddha che, in funzione della più o meno marcata gravità, pronuncia o una solenne condanna con la relativa interdizione, o un semplice richiamo. L'interdizione e la pena, liberate dagli schemi narrativi, si ritrovano identici in un testo paracanónico pāli, il *Pāṭimokkha* – una sorta di codice penale dei monaci – di incerto significato quanto al nome: « Liberante », « Liberazione », « Corazza », « ciò che deve essere obbligatorio »²⁷. Le formule del *Pāṭimokkha* costituiscono un vero e proprio testo liturgico che viene recitato durante le riunioni periodiche della comunità che si tengono di notte (cfr. *Mahāvagga* II, 20 4), ogni quindici giorni in corrispondenza del novilunio e del plenilunio; in queste solenni adunate di monaci (le monache si riuniscono, sempre nello stesso periodo, separatamente e previa autorizzazione dei monaci (cfr. *Cullavagga* X, 1 4) la recitazione delle formule del *Pāṭimokkha* assurge al valore di vero e proprio atto culturale collettivo.

²⁷ Testo e trad. in russo, J. MINAYEFF, *Prātimoksa-Sūtra*, San Pietroburgo, 1869; *Comparative Arrangement of two Translation of the Buddhist Ritual for the Priesthood, know as the Prātimokkhan*, by the Rev. S. Beal from the chinese and by the Rev. D.J. GEORGERLY from the pali: *Journal of Assam Research Society*, XIX (1862), 407-80; tr. ingl., in *Vinaya Texts, Op. Cit.*, 1-69; tr. It. (riassunta) di R. PETTAZZONI, *La Confessione dei Peccati*, vol. I, Bologna 1936, rst. 1968, 293-311.

Le mancanze vengono raggruppate nelle otto sezioni del *Pāṭimokkha*; mentre le prime sei hanno fra di loro una forte omogeneità sia di contenuto che di forma, le ultime due si distaccano dal gruppo per caratteri formali (la 7^a) e formali e sostanziali (la 8^a). Le sei classi di colpe sono:

1) *Pārājikadhamma* « articoli, regole (*dhamma*) relativi alle colpe *pārājika* », sono quelle mancanze che portano alla espulsione definitiva dalla Comunità: rapporto sessuale, omicidio, furto e il vantare dei poteri o delle conoscenze sovraordinarie che non si posseggono veramente, (4 per i monaci e 8 per le monache).

2) *Saṅghādisesadh-*, mancanze che comportano o una espulsione o una segregazione temporanea; vengono distinte in *paṭhamāpattika* e *yāvataṭṭhāyika* a seconda che in esse si incorra immediatamente o dopo una triplice ammonizione esempi di queste sono: l'emissione intenzionale di sperma - ad esclusione del sonno -, l'attività di prossenetia, l'accusare un altro monaco di colpe del tipo *pārājika*, il seminare zizzania nella comunità, (in tutto 13 per i monaci e 17 per le monache).

3) *Aniyatadh-*, mancanze per le quali occorre decidere esaminando le singole circostanze; sono passibili di espulsione, sospensione o semplice penitenza (2 per il monaco).

4) *Nissaggiyadh-*, mancanze che vanno confessate davanti all'assemblea, al capitolo locale o a un singolo monaco e vengono così punite. Le regole di questo gruppo concernono gli oggetti di proprietà del monaco o della monaca (vesti, stuoie, scodelle, ecc.) che vengono confiscati (30 regole per monaci e monache).

5) *Pacittiya dh-*, sono colpe più lievi che non hanno per chi le commette, conseguenze immediate nei rapporti con la comunità. Possono, però, « maturare » nel tempo tali conseguenze se il colpevole non si pente e non faccia penitenza con confessione e relativa assoluzione. In questa sezione rientrano, ad es., la menzogna intenzionale, il linguaggio insolente, l'innaffiare o far innaffiare l'erba o il terreno con acqua contenente esseri viventi, ecc. (92 regole per il monaco e 166 per le monache).

6) *Pāṭidesaniya dh-*, sono colpe per le quali è richiesta

la semplice confessione (4 per il monaco e 8 per la monaca).

7) *Sekhiya dh-*, in questa sezione vengono descritte le regole relative al decoro e alla buona creanza, non è prescritta alcuna sanzione formale per queste regole la cui contravvenzione si espia con la semplice riflessione sulla regola stessa e con l'assumere l'intenzione di osservarla fedelmente per il futuro. Esempi di queste sono: andare in casa vestiti decentemente, non fare bocconi troppo grandi, non parlare con il cibo in bocca, ecc. (sono 75 regole sia per i monaci che per le monache).

8) *Adhikaraṇasamathadh-*, norme procedurali da seguire per comporre le vertenze giuridiche ed eliminare le differenze esegetiche.

Nel loro insieme le regole rivelano l'influsso dei vari movimenti a carattere ascetico del mondo indiano contemporaneo al Buddha; merito suo fu di riplasmarle e porle come saldi punti fermi all'interno di quel movimento di salvezza da lui fondato e per il quale si rivelarono un potente elemento di omogeneità.

I *Khandhaka* « Sezioni », possono considerarsi come una sorta di continuazione e complemento del *Suttavibhaṅga*. Il *Mahāvagga*²⁸ « Grande Gruppo », in dieci capitoli, inizia con il racconto della vita del Buddha e narra gli eventi che portarono alla formazione della Comunità, prosegue poi dichiarando le norme che regolano la ammissione alla Comunità, il compimento delle cerimonie prescritte come atti regolari di culto pubblico (nei giorni di Luna Nuova e Piena e al termine della stagione delle piogge), la vita quotidiana e l'abbigliamento dei monaci, le misure disciplinari contro le offese e le caratteristiche che rendono valido ogni atto della Comunità.

Il *Cullavagga*, in dodici capitoli, contiene, oltre le norme di contenuto disciplinare e igienico per i monaci (il decimo capitolo è dedicato alle monache), racconti sulla vita del Buddha e sulla storia della Comunità. Nei due ultimi capitoli sono narrate le vicende dei Concili di Rajagrha e

²⁸ Vedi anche l'Edz., a cura di Saddhātissa Thera, Alugama 1922.

Vaiśali, alcuni studiosi vi hanno voluto vedere le tracce di una antica Cronaca poi scomparsa; con più plausibilità questi ultimi capitoli testimoniano l'esigenza, profondamente sentita dalla Comunità, di « garantire » il valore delle regole assunte come « elementi storici » e collocate – quanto alla loro origine – attraverso un procedimento ad incastro, nei momenti « forti » che hanno caratterizzato lo sviluppo della tradizione.

Come ultima componente del Vinaya abbiamo il *Parivāra* « il corteo » o *Parivārapāṭhā* « le lezioni del corteo »; in esso – in 19 capitoli – sono riassunte una parte delle regole disciplinari presentate con un procedimento narrativo basato sulla formula della domanda-risposta. Dei versi posti alla sua fine lo attribuiscono ad un monaco chiamato Dīpa, anche se è da sottolineare che *dīpa* (pur indicando chiaramente qui un nome proprio) è un termine con cui si designa il Buddha stesso nell'espressione *dīpa lokassa* « Lampa da del Mondo ».

B) *Sutta-Piṭaka*

Il *Sutta* espone gli insegnamenti dottrinali attribuiti al Buddha o ai suoi più immediati discepoli ed la parte più importante del *Tipiṭaka*. Le narrazioni seguono uno schema costante: presentato l'ambiente e la circostanza in cui viene collocata l'esposizione, si riferisce della visita che un qualche personaggio ha fatto al Buddha o di un suo incontro fortuito, viene avviato un dialogo e il discorso – tenuto dal Buddha o da qualcuno dei suoi discepoli – va a formare l'insegnamento dottrinale vero e proprio. I « discorsi » sono raggruppati in cinque « raccolte » (*nikāya*).

Le cinque « raccolte » o « collezioni » (*Dīghanikāya*, *Majjhimanikāya*, *Samyuttanikāya*, *Anguttaranikāya* e *Khuddakanikāya*) sono state formate raggruppando i *sutta* in funzione della loro lunghezza o in base ad altri criteri di ravvicinamento che però ci sfuggono. Le prime quattro « collezioni » formano un insieme contrassegnato da una notevole omogeneità (sono anche chiamate *āgama* « Riferimenti »), la quinta sembra fare gruppo a sé e non doveva appartene-

re a quel fondo comune alle diverse tradizioni del Buddismo che i *Nikāya* esprimono ²⁹.

Dīghanikāya « Collezione dei discorsi lunghi » ³⁰, è formata da 34 *sutta* a carattere dottrinale e di notevole lunghezza che possono anche essere considerati, per l'assenza di reciproche connessioni, come testi a sé stanti. Nei *sutta* l'insegnamento viene esposto direttamente dal Buddha essi vengono anche suddivisi in tre gruppi: I) *Silakkhandavagga* « Gruppo dei brani in cui si tratta delle regole di condotta »; II) *Mahāvagga* « Gruppo di quelli (che iniziano con) Grande (*mahā*) »; III) *Pāṭikavagga* « Gruppo di quelli (che iniziano con il) *Pāṭika*(*sutta*) ».

²⁹ Doveva far già parte dell'insieme dei *Nikāya* almeno a partire dal II. sec. a.C., come testimoniarebbe il termine *pancanekāyika*, « conoscitore delle cinque collezioni », attestato nelle iscrizioni di Sañci che risalgono a questo periodo. Fra *nikāya* pāli e *āgama* sanscriti il fondo dottrinale è comune e uniforme, ma si notano differenze notevoli di compilazione e di struttura che è difficile chiarire se debbano imputarsi unicamente a variazioni nella trasmissione orale dei testi, o a rimaneggiamenti intenzionali sulla base di compilazione già scritta.

³⁰ Edz., a cura di T.W. Rhys Davids and J.E. Carpenter, 3 voll., London, PTS, vol. I, 1889, rst. 1983, vol. II, 1903, rst. 1982, vol. III, (a cura del solo J.E. Carpenter), 1910, rst. 1992; altre edizioni del testo pāli sono quelle, di Nānāvasa Thera, Colombo 1929 e di J. Kashyap, Nalanda-Devanagari-Pāli-Series, 3 voll., Pāli Pubbl. Board (Bihar Government), Varanasi 1958. Il Commentario del *Dīghanikāya* è il *Sumaṅgalavilāsinī*, edito da T.W. Rhys Davids, J.E. Carpenter (vol. I) e W. Stede (voll. II e III), 3. voll. London, PTS, vol. I, 1886, II. edz., 1968, vol. II, 1931, II. edz. 1970, vol. III, 1932, II. edz. 1971; *Dīgha-Nikāya sub. Commentary (atthakathātikā)*, ed. Lily de Silva, 3 voll., London, PTS, 1970. Trad. Ingl., di T.W. e Mrs. C.A.F. RHYNS DAVIDS, *Dialogues of the Buddha*, 3 voll., London, PTS, vol. I, 1899, rst. 1973, vol. II, 1910, IV. edz., 1989, vol. III, 1921, rst. 1991; Fr., di J. BLOCH, J. FILLIOZAT e L. RENOUE, *Canon Bouddhique Pāli (Tipiṭaka), texte et trad.*, (*Suttapitaka, Dīghanikāya*) t. I, fasc. I, Paris 1949; Ted., di K.E. NEUMANN, *Die Reden Gotamo Buddhos aus der längeren Sammlung Dīghanikāyo des Pāli-Kanons*, 4 voll., München 1907-1928, per le ulteriori trad. tedesche di questa e delle altre opere del Canone, cfr., H. HECKER, *Der Pāli-Kanon, Eine Wegweiser durch Aufbau und deutsche Übersetzungen der heiligen Schriften des Buddhismus*, Hamburg 1965. Tr. It., A.M. PIZZAGALLI, *Discorsi di Gotama Buddha dal Dīghanikāya*, Torino 1942 (parziale); E. FROLA, *Dīghanikāya. Discorsi lunghi*, 2 voll., Bari 1961, lo stesso testo è stato poi ristampato come *Canone Buddhista*, vol. II, *Discorsi Lunghi*, Torino, UTET, 1967, rst. 1976 (completa).

Alcuni dei sutta del *Dīghanikāya*, hanno particolare importanza dal punto di vista storico-religioso come, ad es., il *Brahmajālasutta* « Sutta della Rete di Brahmā »³¹ – è il primo della « Collezione » – e viene così denominato perché in esso l'esistenza degli uomini viene paragonata a quella dei pesci presi dalla rete del pescatore (Brahmā). Uno dei motivi d'interesse del sutta è l'esposizione che in esso si fa delle varie correnti « salvifico-metafisiche » contemporanee alla predicazione del Buddha, queste vengono presentate con un forte accento polemico per sottolinearne il contrasto con lo insegnamento di Gotama, vera « Sapienza » del mondo. L'intenzione sottesa a questo tipo di presentazione, non è tanto quella di contestarne la « falsità », quanto quella di indicarne gli svantaggi ai fini dell'ottenimento del frutto dell'asceti buddhista: la rimozione del dolore (*dukkha*). Quest'ultima tematica si trova precisata e esposta compiutamente nel *Sāmaññaphalasutta*³² « Sutta del frutto della asceti »; in esso, propriamente, si tratta dei vari gradi dell'asceti che conducono all'ottenimento della Liberazione. La via illustrata è quella dei quattro *jhāna* (le cui formule sono rigidamente fisse in tutto il Canone) a cui seguono le *iddhi* o « poteri » che vengono all'asceta come corollario dell'ottenimento dei *jhāna*. Nell'*Ambatṭhasutta*³³ « Sutta del giovane Ambatṭha », confondendo l'orgoglio del giovane brahmano, il Buddha dibatte il problema delle caste esponendo da dove traggano origine, per l'individuo, la vera virtù e l'autentico sapere. Nel *Kūṭadantasutta*³⁴ « Sutta del brahmano Kūṭadanta », si espone il valore del sacrificio interiore del Buddhismo che per la sua valenza ascetica sostituisce quello cruento ed esteriore della tradizione brahmanica. In questo e negli altri sutta in cui si polemizza con le istituzioni del brahmanesimo, non è tanto la « critica sociale » che si evidenzia, quanto l'impedimento che l'attaccarsi ad esse genera in chi voglia perseguire il fine della Libera-

³¹ E. FROLA, *Canone Buddhista*, vol. II, *Op. Cit.*, 3-55.

³² *Ibid.*, 56-99.

³³ *Ibid.*, 100-124.

³⁴ *Ibid.*, 142-65.

zione. Il *Mahāpadānasuttanta*³⁵ « Sutta della Grande Leggenda », narra dei Buddha, sei, che hanno preceduto Gotama; nel *Mahāparinibbānasutta*³⁶ « Sutta della totale estinzione », il più esteso della Collezione e uno dei documenti più antichi dell'intero Tipitaka, si narrano gli ultimi giorni della vita del Buddha e le tappe attraverso cui egli realizzò l'estinzione.

Il *Majjhimanikāya*³⁷ « Collezione delle esposizioni medie », seconda raccolta del *Suttapitaka*, comprende 152 sutta divisi in tre gruppi di 50, 50 e 52 sutta l'uno. È una importante serie di testi di varia epoca in alcuni dei quali la figura del Buddha appare con tratti pienamente umani, mentre in altri si dà più risalto alla potenza della sua forza taumaturgica. Vi vengono ripresi molti dei temi già presenti nel *Dīgh*. In esso viene contrastata la crudezza ascetica dei *Jaina* e si presenta l'asceti del Buddhismo come « via me-

³⁵ *Ibid.*, 281-335.

³⁶ *Ibid.*, 357-500. Altre trad. It. dello stesso testo sono quelle di C. Puini, *Mahāparinirvāna Sutra. Il Libro della Totale Estinzione del Buddha nella redazione cinese di Pe-Fa-Tsu*, Lanciano 1911, rst. Genova 1990, e G. DE LORENZO, *Gli ultimi giorni di Gotamo Buddha*, Bari 1948, rst. 1981 (parziale). Tr. Ingl. di T.W. RHYS DAVIDS, *Buddhist-Suttas*, Oxford, SBE, 1881, rst. Delhi 1973, 1-136.

³⁷ Edz. del testo a cura di V. Trenckner (vol. I), R. Chalmers (voll. II e III) e Mrs. Rhys Davids (vol. IV, Indici), 4 voll., London, PTS, vol. I, 1888, rst. 1993, vol. II, 1896-1898, rst. 1993, vol. III, 1899-1902, rst. 1977, vol. IV, 1925, rst. 1991; edz. e trad., a cura di D. Shastri, *The Majjhimanikāya*, 5 voll., Varanasi 1989-1993. Il suo Commentario è il *Papañcasūdanī*, edito da J.H. Woods, D. Kosambi (voll. I e II), I.B. Horner (voll. III, IV e V), 5 voll., London, PTS, vol. I, 1922, rst. 1983, vol. II, 1928, rst. 1979, vol. III, 1933, rst. 1976, vol. IV, 1937, rst. 1977, vol. V, 1938, rst. 1977 (in questa ristampa gli ultimi due voll., sono stati pubblicati in un unico tomo). Trad., Ingl. di R. Chalmers, *Further Dialogues of the Buddha*, 2 voll., London, PTS, vol. I, 1926, vol. II, 1927; I.B. HORNER, *Middle Length Sayings*, 3 voll., London, PTS, vol. I, 1954, rst. 1993, vol. II, 1957, rst. 1989, vol. III, 1959, rst. 1993; Fr., J. BERTRAND-BOCANDE, *Majjhima-Nikāya*, « Les Moyens Discours », *Sect. Mulapariyaya (Suttas I à 10)*, Paris 1953; Ted., K.E. NEUMANN, *Die Reden Gotamo Buddhos aus der mittleren Sammlung Majjhimanikāyo des Pāli-Kanons*, 3 voll., Leipzig 1896-1902; It., G. DE LORENZO e K. NEUMANN, *I discorsi di Gotamo Buddha del Majjhimanikāyo*, 3 voll., Bari 1916, 1925, 1927, rst. 1969 e succ. (completa).

dia » fra gli estremi; si dichiara la possibilità dell'ottenimento del *nirvāṇa* anche da parte dei seguaci laici; si critica la pretesa di superiorità dei brahmani fondata sul solo privilegio di nascita e non sull'interiore dignità e purezza dell'individuo.

Il terzo *Nikāya*, il *Samyuttanikāya*³⁸ « Collezione delle esposizioni combinate in gruppi », comprende 2815 testi suddivisi in 56 piccole raccolte riunite (*samyutta*) in 5 gruppi (*vagga*): I) *Sagāthavagga* « Gruppo di quelli in cui vi sono dei versi »; II) *Nidānavagga* « Gruppo (che inizia con quello) sulle (dodici) cause »; III) *Khandavagga* « Gruppo (che inizia con quello) sugli aggregati »; IV) *Salāyatanavagga* « Gruppo (che inizia con quello) sui sei luoghi di incontro (o domini) »; V) *Mahāvagga* « Grande Gruppo ». I testi sono messi insieme in funzione del soggetto a cui si riferiscono, delle cause che li hanno suscitati o degli interlocutori a cui sono rivolti; *dhātusamyutta*, ad es., è chiamata la raccolta che tratta degli « elementi » (*dathu*); *Sāriputta-samyutta* e *Mogallāna-samyutta* quelle nelle quali compaiono due discepoli (Upatissa Sāriputta e Kolita Mogallāna) che divisero con il Buddha la preminenza in seno alla comunità, ecc.

La quarta raccolta del *Suttap.*, l'*Āṅguttaranikāya*³⁹

³⁸ Edizione del testo a cura di L. Feer (voll. I-V) e Mrs. C.A.F. Rhys Davids (vol. VI, Indici), 6 voll., London, PTS, vol. I, 1884, rst. 1991, vol. II, 1888, rst. 1989, vol. III, 1890, rst. 1975, vol. IV, 1894, rst. 1990, vol. V, 1898, rst. 1976, vol. VI, 1904, rst. 1980. Il suo Commentario è il *Sāraṭhappakāsinī*, edz. a cura di F.L. Woodward, 3 voll., London, PTS, vol. I, 1929, rst. 1977, vol. II, 1932, rst. 1977, vol. III, 1937, rst. 1977. Trad. Ingl., di Mrs. C.A.F. Rhys Davids (voll. I e II) e F.L. Woodward (voll. III, IV e V), *The Book of the Kindred Sayings (Samyutta-nikāya)*, 5 voll., London, PTS, vol. I, 1917, rst. 1993, vol. II, 1922, rst. 1990, vol. III, 1924, rst. 1922, vol. IV, 1927, rst. 1993, vol. V, 1930, rst., 1994; Ted. W. GEIGER, *Samyuttanikāya. Die in Gruppen geordnete Sammlung aus dem Pāli-Kanon der Buddhisten*, 2 voll., München, vol. II, 1925, vol. I, 1930.

³⁹ Edizione del testo a cura di R. Morris (voll. I e II), E. Hardy (voll. III, IV, V), M. Hunt e Mrs. C.A.F. Rhys Davids (vol. VI, Indici), 6 voll., London, PTS, vol. I, 1885, II edz., 1961, vol. II, 1888, rst. 1976, vol. III, 1897, rst. 1976, vol. IV, 1899, rst. 1979, vol. V, 1900, rst. 1979, vol. VI, 1910, rst. 1981. Il suo Commentario è il *Manorathapūraṇī*, edz. a cura di M. Walleser (vol. I e parte del II), H. Kopp (parte del II, III, IV, V), 5 voll., London, PTS, vol. I, 1924, II edz. 1973, vol. II, 1930, rst. 1968, vol.

« Collezione delle letture ordinate secondo il numero crescente », comprende 171 testi divisi in 11 sezioni (*nipāta*) disposte in maniera che i soggetti della prima sezione siano di una sola specie, quelli della seconda di due e così via sino alla undicesima che ne comprende undici. Nella prima sezione (*Ekanipāta*), ad es., si tratta dello spirito nelle sue condizioni utili e nocive; nella seconda (*Dukanipāta*), delle due specie di peccati, poteri e doni; nella terza (*Tikanipāta*), dei peccati del corpo, della parola e dello spirito; nella decima (*Dasakanipāta*) il Buddha risponde ad Upāli sulle cause delle divisioni nella Comunità, vengono esposti i dieci poteri del Buddha, le dieci prese di coscienza, le dieci grandi purificazioni, ecc.

L'ultima raccolta del *Suttap.*, il *Khuddakanikāya* « Collezione dei piccoli brani » (pervenutaci in maniera completa solo in pāli), più che una vera e propria « collezione » di sutta è, piuttosto, una miscellanea composta da quindici opere di varia epoca: *Khuddakapāṭha*, *Dhammapada*, *Udāna*, *Itivuttaka*, *Suttanipāta*, *Vimānavatthu*, *Petavatthu*, *Theragātha*, *Therīgātha*, *Jātaka*, *Niddesa*, *Patisambhidāmagga*, *Apadāna*, *Buddhavaṃsa* e *Cariyapitāka*. I sutta che compongono questa raccolta sono molto vari: aforismi, piccoli poemi, racconti, favole e canti dalla forte connotazione letteraria; il titolo con tutta probabilità e nel rispetto di una consuetudine assai diffusa è venuto all'intera raccolta dalla sua opera iniziale: il *Kuddakapāṭha* « Le piccole Lezioni », più che dal contenere dei sutta che per la loro brevità si differenziano da quelli contenuti negli altri *Nikāya*. Le undici sezioni comprendono 1559 testi.

Il *Khuddakapāṭha*⁴⁰ prende il suo nome dalle quattro

III, 1936, rst. 1966, vol. IV, 1940, rst. 1979, vol. V, 1957, rst. 1977. Trad. Ingl., di F.L. Woodward (voll. I, II e V) e E.M. Hare (voll. III e IV), *The Book of the Gradual Sayings*, 5 voll., London, PTS, vol. I, 1932, rst. 1989, vol. II, 1933, rst. 1922, vol. III, 1934, rst. 1988, vol. IV, 1935, rst. 1989, vol. V, 1936, rst. 1994; Ted., Nyanatiloka Bhikkhu, *Reden des Buddha aus der « Angereichten Sammlung »*, Leipzig-Breslau 1911.

⁴⁰ Edz. e trad., a cura di Mrs. C.A.F. RHYNS DAVIDS, *Dhammapada and Khuddakapāṭha*, London, PTS, 1931; H. SMITH, *Khuddakapāṭha with Com-*

piccole lezioni che si trovano al suo inizio e che concernono la formula di adesione al Buddhismo, i dieci precetti da rispettare, l'esposizione degli elementi e del loro carattere perituro e le istruzioni date ai novizi sulle varie specie di soggetti raggruppati per uno, due, ecc., sino a dieci e che costituiscono una specie di appendice ai sutta. Quelli compresi nel *Khudd.*, sono cinque: *Maṅgalasutta*, *Ratanas.*, *Tirokuddas.*, *Nidhikaṇḍas.* e *Mettas.* Nel primo sono esposte le cose che sono di auspicio, nel secondo i « Tre gioielli » (il Buddha, il Dhamma e il Saṅgha); il terzo è dedicato ai trapassati e agli elementi del culto che bisogna rendere loro; il quarto tratta dei meriti accumulati e l'ultimo di come si debba praticare l'amichevolezza.

Il *Dhammapada*⁴¹ « (Raccolta) di versi sul Dhamma (Legge) », una delle opere più celebri del Buddhismo, è una specie di antologia formata da 423 strofe suddivise in 26 gruppi. Le strofe riguardano argomenti a carattere edificante; un discreto gruppo di queste fanno parte della comune saggezza indiana e se ne trovano degli equivalenti, talvolta identici nella forma, nei testi classici come, ad es., nel *Mahābhārata*.

mentary (Paramatthajotikā, I), London, PTS, 1915, rst. 1978. Trad., Ingl., a cura di Nānamoli Bhikkhu, *The Minor Readings and the Illustrator of Ultimate Meaning*, London, PTS, 1960, rst., 1991.

⁴¹ Edizione del testo a cura di S. Sumangala, London, PTS, 1914; edz. e trad. a cura di Mrs. C.A.F. RHYS DAVIDS, *Dhammapada...*, *Op. Cit.*; K. Dhammaratana Thera, Colombo, 1926; testo con trad. ingl., di S. Radhakrishnam, London 1968; testo con trad. sanscrita e hindi a cura di K. Gupta e S. Vanhiya, Varanasi, 1968; O. von Hinüber e K.R. Norman, London, PTS, 1994, H.C. NORMAN, *Dhammapada Commentary*, 5 voll., London, PTS, vol. I, 1906, 1909, rst. 1993, vol. II, 1911, rst. 1993, vol. III, 1912, rst. 1993, vol. IV, 1914, rst. 1970, vol. V, Indici (a cura di L.S. Tailang), 1915, rst. 1992. Trad. Ingl. (oltre a quelle citate), F.M. Müller, Oxfors, SBE, 1891, rst. Delhi 1975; E.W. BURLINGAME, *Buddhist Legends (Dhammapada Commentary)*, 3 voll., Harvard (Mass.), HOS, 1921, rst. London, PTS, 1990; Fr., M. Maratray, Paris 1931; Ted., K.E. Neuman, Leipzig 1893; It., P.E. PAVOLINI, *Testi di Morale Buddhista*, Lanciano 1912, 15-80; E. Froila, Torino 1962; PIO FILIPPANI RONCONI, *Canone Buddhista. Discorsi Brevi (Dhammapada, Udāna, Itivuttaka, Suttanipāta, Theragāthā e Therighāthā)*, vol. I, Torino 1968, rst. 1978, 99-148.

Gli *Udāna*⁴² « Sentenze solenni », sono delle esposizioni in versi e in prosa degli ideali buddhisti poste come conclusioni a dei piccoli sutta suddivisi in otto gruppi di dieci.

Gli *Itivuttaka*⁴³ « Così è stato detto », comprendono 112 brani con prevalente soggetto etico. Si tratta di una raccolta di sentenze o massime, enunciate dal Buddha, ciascuna delle quali, espressa in prosa, viene poi parafrasata in una o più strofe; vi abbondano, come in tutte le altre sezioni del *Suttap.*, le ripetizioni che però, occorre sottolinearlo, non hanno solo una mera funzione mnemonica: con il loro proprio ritmo tendono a generare in chi le ascolta un particolare « clima » interiore favorevole alla comprensione profonda della Dottrina.

Il *Suttanipāta*⁴⁴ « Sutta in sezioni », è certamente uno dei testi più antichi del Buddhismo e diffuso ed apprezzato

⁴² Edz. a cura di P. Stenthall, London, PTS, 1885, rst. 1982. F.L. WOODWARD, *Udāna Commentary (Paramatthadīpani, I)*, London, PTS, 1926, rst. 1977. Trad. Ingl., F.L. Woodward, *Minor Anthologies of the Pāli Canon (Udāna. Verses of Uplift and Itivuttaka: As it was said)*, London, PTS, 1935, rst. 1985; Ted., K. SEIDENSTÜCKER, AUSBURG 1920; It. PIO FILIPPANI RONCONI, *CANONE BUDDHISTA, VOL. I, Op. Cit.*, 149-254.

⁴³ Edizione del testo a cura di E. Windisch, London, PTS, 1889, rst. 1985. M.M. Bose (voll. I e II), H. Kopp (voll. III, Indici), *Itivuttaka Commentary (Paramatthadīpani, II)*, 3 voll., London, PTS, vol. I, 1934, rst. 1977, vol. II, 1936, rst. 1977 (in un unico volume con il precedente), vol. III, 1980. Trad. Ingl., S.F. MOORE, *Sayings of the Buddha*, New York, 1908 (= Columbia University Indo-Iranian Studies Series, V); F.L. WOODWARD, *Minor Anthologies*, vol. II, *Op. Cit.*; Ted. K. Seidenstücker, Leipzig 1922; It., P. E. PAVOLINI, *Testi di Morale, Op. Cit.*, 97-111; V. TALAMO, *Così è stato detto (Itivuttaka)*, Torino 1962, rst. 1978; Pio Filippini Ronconi, *Canone Buddhista*, vol. I, *Op. Cit.*, 255-345.

⁴⁴ Edz. del testo a cura di D. Andersen e H. Smith, London 1913, rst. 1990. H. SMITH, *Suttanipāta Commentary (Paramatthajotikā, II)*, 3 voll., London, PTS, vol. I, 1916, rst. 1989, vol. II, 1917, rst. 1977, vol. III, Indici, 1918, rst. 1984. Trad. Ingl. V. Fausböll, Oxford, SBE, 1881, rst. Delhi 1975; E.M. HARE, *Woven Cadences (Suttanipāta)*, London, PTS, 1947 II edz.; K.R. NORMAN, *The Group of Discourses*, vol. II, London, PTS, 1984; Ted. K.E. NEUMAN, *Die Reden Gotamo Buddho's aus der Sammlung der Bruchstücke Suttanipāto des Pāli-Kanons, Leipzig 1911*; K. SEIDENSTÜCKER, *Suttanipāta, in deutscher Übersetzung aus dem Urtext*: ZB, IX (1931), 23-9, 52-62, 105-21, 166-84, 260-71 e 357-80; It., P.E. PAVOLINI, *Te-*

quanto il *Dhammapada*. Nel *Suttan*, troviamo rappresentati, con tinte assai vivaci e con una componente poetica di tutto rilievo, l'ambiente religioso nel quale prese origine il Buddhismo e i suoi inizi, in esso trovano riscontro nuclei di dottrine che avranno il loro pieno sviluppo nel canone sanscrito e di leggende che la letteratura posteriore abbellirà e amplierà con elementi che faranno ricorso allo straordinario e al meraviglioso.

Il *Vimānavatthu*⁴⁵ « In rapporto alle Dimore divine », è composto da 85 racconti in versi (*vimāna*) che hanno per soggetto (*vatthu*) le varie specie di Dimore divine nelle quali si può rinascere grazie alle buone azioni. Il *Petavatthu*⁴⁶ « In rapporto ai trapassati », è formato da 51 storie che, contrapponendosi a quelle contenute nella opera precedente, descrivono le azioni che portano a rinascere nell'aldilà infero. Ambedue le opere contengono racconti a carattere edificante che la stessa tradizione colloca molto tempo dopo la morte del Buddha.

Le *Theragātha* « Canti o strofe degli Anziani » e le *Therīgātha* « Canti o strofe delle Anziane », sono due collezioni di stanze⁴⁷ di notevole livello letterario e poetico, attribuite

sti di Morale, Op. Cit., 81-96; V. TALAMO, *Il Sutta in Sezioni (Suttanipāta)*, Torino 1961, rst., 1968; PIO FILIPPANI RONCONI, *Canone Buddhista, vol. I, Op. Cit.*, 347-565.

⁴⁵ Edz. A cura di E.R. Gooneratne, London, PTS, 1886; N.A. JAYAWICKRAMA, *Vimānavatthu and Petavatthu*, London, PTS, 1977. E. HARDY, *Vimānavatthu Commentary (Paramatthadīpanī, III)*, London, PTS, 1901. Trad. Ingl. di J. KENNEDY, *Vimānavatthu. Stories of the Mansions in Minor Anthologies*, vol. IV, London, PTS 1942, nuova trad. di I.B. Horner nell'edz. 1974 del vol., rst. 1993; P. MASEFIELD, *Vimāna Stories*, London, PTS, 1989.

⁴⁶ Edz. A cura di J.P. Minayeff, London, PTS, 1888; N.A. JAYAWICKRAMA, *Op.Cit.*, alla n. 45; E. HARDY, *Petavatthu Commentary (Paramatthadīpanī, IV)*, London, PTS, 1894. Trad. Ingl., H.S. GEHMAN, *Petavatthu Stories of the Departed*, in *Minor Anthologies, Op. Cit.*, sostituita nell'edz. del 1974 con la trad di I.B. Horner; U.BA KYAW e P. MASEFIELD, *Peta Stories*, London, PTS, 1980.

⁴⁷ *Theragāthā-Therīgāthā*, editi rispettivamente da H. Oldenberg e R. Pischel, London, PTS, 1883, II edz. (con Appendici di K.R. Norman e L. Alsdorf) 1966; rst. 1990. W. Stede, *Therā-Therīgāthā-padas*: JPTS, 1924-1927, 31-226; F.L. Woodward ed., *Theragatha Commentary (Paramatthadīpanī, V)*, 3 voll., London, PTS, voll. 1940, rst. 1971, vol. II, 1952, rst.

a eminenti discepoli del Buddha che le avrebbero recitate durante la sua vita o poco dopo la sua estinzione. Nella prima opera sono comprese 1279 strofe suddivise in 21 sezioni, nella seconda 522 strofe ripartite in 16 sezioni: uno dei soggetti preferiti da questi « canti » è il *nirvāna* e in essi vi sono delle penetranti e suggestive rappresentazioni di quella imperturbabile e profonda serenità che è propria di coloro che si sono « svincolati » da ogni tipo di legame.

I *Jātaka*⁴⁸ « Nascite », sono una raccolta di 547 storie sulle precedenti esistenze del Buddha Gotama suddivise in 22 sezioni, più una appendice costituita dal *Nidānakatha* « Racconto delle cause », una opera extracanonica che costituisce la più antica biografia in *pāli* del Buddha. I *Jātaka* sono un'opera narrativa di ampio respiro che raccoglie elementi storici, leggendari e folklorici amalgamandoli con le vite anteriori del Buddha; scritti in prosa e in versi (questi

1977, vol. III, 1959, rst. 1984; E. MULLER, *Therīgāthā Commentary (Paramatthadīpanī, VI)*, London, PTS, 1893. Trad. Ingl., C.A.F. RHYS DAVIDS, *Psalms of the Early Buddhist Sisters (Therīgāthā) and Brethren (Therāgāthā)*, London, PTS, II edz. (erano usciti separatamente nel 1909 e 1913) 1937, rst. 1980; K.R. NORMAN, *Elder's Verses*, 2 voll., London, PTS, vol. I, 1969, rst. 1990, vol. II, 1971, rst. 1992; Mrs. C.A.F. RHYS DAVIDS e K.R. NORMAN, *Poems of Early Buddhist Nuns*, London, PTS, 1989 (è una antologia con estratti dalle due precedenti opere degli Autori); It., PIO FILIPPANI RONCONI, *Canone Buddhista, vol. I, Op. Cit., Theragātha, 567-694 (parziale), Therīgāthā, 695-724 (solo i canti delle nove principali monache)*.

⁴⁸ *Jātaka with Commentary*, ed. V. Fausböll (voll. I-VI) e D. Andersen (vol. VII, Indici), 7 voll., London, PTS, vol. I, 1877, rst. 1990, vol. II, 1879, rst. 1990, vol. III, 1883, rst. 1990, vol. IV, 1887, rst. 1991, vol. V, 1891, rst. 1991, vol. VI, 1896, rst. 1990, vol. VII, 1897, rst. 1992. Trad. Ingl., *The Jātaka or Stories of the Buddha's Former Births*, tr. by various hands under the editorship of E.B. Cowell, 6 voll., London 1895-97 and Index 1913, rst. in 3 voll., 1990, vol. I (comprende i primi due volumi dell'edz. orig.) con trad. di R. Chalmers e W.H.D. Rose, vol. II, (III e IV vol. dell'edz. orig.) con trad. di H.T. Francis e R.A. Neil e W.H.D. Rouse, vol. III (comprende i voll. V e VI dell'edz. orig.) con trad di E.B. Cowell e W.H.D. Rouse; Fr., G. TERRAL, *Choix de Jataka, extraits des vies antérieures du Buddha*, Paris 1958 (parziale, solo 39 *Jātaka*); Ted., J. DUROI, *Jātakam. Das Buch der Erzählungen aus früheren Existenzen Buddhas* 7 voll., Leipzig 1908-1921; It., M. D'Onza Chiodo, *Vite Anteriori del Buddha (Jātaka)*, Torino 1992 (parziale, solo 124 *jātaka*).

ultimi per alcuni sono considerati come genuina parte del Canone, attorno ai quali si sarebbe, successivamente, sviluppata la narrazione in prosa) e redatti intorno al V sec. d.C., riferirebbero però una tradizione più antica che trova riscontro nelle scene di vita rappresentate nell'arte figurativa buddhista del III-II sec.a.C.

È il Buddha stesso che racconta le sue precedenti esistenze come essere divino, umano o animale, ogni racconto mostra le varie tappe che ha dovuto percorrere prima di diventare il Buddha Gotama; l'estrema diffusione dei *Jātaka* è testimoniata non solo dalle numerose raccolte di manoscritti che li hanno conservati e tramandati, ma trova riscontro nell'arte buddhista che ne ha fatto uno dei suoi soggetti preferiti; va altresì notato che molti dei temi presenti nei *Jātaka* si ritrovano nella letteratura favolistica indiana come, ad es., nel *Pañcatantra*⁴⁹.

Il *Niddesa*⁵⁰ « Indice » è una specie di commentario dei *vagga* 4 e 5 del *Suttan.*, e di uno dei *sutta* dell'*Uravagga* (il *Khaggavisāṇasutta*); nella sua forma attuale viene collocato al III sec. d.C. È una spiegazione dei termini tecnici con l'enumerazione delle varie cose che vi corrispondono, viene, ad es., dato il termine *loka* « mondo » a cui segue la lista dei vari mondi, ecc.

Il *Paṭisambhidāmagga*⁵¹ « Il cammino della completa

⁴⁹ Il *Pañcatantra* « I cinque libri », è un autentico capolavoro della letteratura dell'India Antica (IV e V sec. d.C.) attribuito a Visnus'arman; tr. It., a cura di G. Bechis, Milano 1983.

⁵⁰ Diviso in due sezioni: *Mahāniddesa* « Grande Indice » e *Cullāniddesa* « Piccolo Indice; edizioni del testo a cura di L. de La Vallée Poussin e E.J. THOMAS, *Niddesa-Mahā*, 2 voll., London, PTS, 1916, 1917, rst. 1978 (in un unico volume); W. STEDE, *Niddesa-Cūla*, London, PTS, 1918, rst. 1988. Ven. A.P. Buddhadatta, *Niddesa Commentary* (edz. a cura di), 3 voll., London, PTS, vol. I, 1931, vol. II, 1939, entrambi ristampati in un solo volume nel 1980, vol. III, 1940, rst. 1989.

⁵¹ Edizione del testo a cura di A.C. Taylor, 2 voll., London, PTS, 1905, 1907, rst. in un solo volume, 1979. C.V. JOSHI ed., *Paṭisambhidāmagga Commentary*, 3 voll., London, PTS, vol. I, 1933, rst. 1979, vol. II, 1947, rst., poi in un solo volume nel 1979 con il III. Tr. Ingl., Ven. Nānamoli con una introduzione di A.K. WARDER, *The Path of Discrimination (Paṭisambhidāmagga)*, London, PTS, 1982.

discriminazione » è formato da 30 capitoli suddivisi in tre gruppi di dieci: I) *Mahāvagga*; II) *Yuganandhavagga*; III) *Paññavagga*. Nel primo vengono trattate 73 specie di conoscenza, le opinioni erranee, gli esercizi respiratori che favoriscono la memoria e la lucidità interiore, l'azione degli elementi che perturbano lo spirito, le facoltà e le idee. Nel secondo si parla delle Sante Verità, dei gradi del Risveglio e delle 63 specie di poteri. Nell'ultimo si tratta dei miracoli, delle modalità seguite dal Buddha nel suo ammaestramento e degli elementi e condizioni che regolano una condotta efficace.

L'*Apadāna*⁵² « Azione eroica » è una raccolta di contenuto analogo a quella dei *Jātaka*, cioè agiografico ed edificante. La differenza consiste nel fatto che nell'*Apadāna* il protagonista dei racconti è un *arhat*, « un essere che merita (il nirvāṇa) », « un santo », e non il Buddha in una sua precedente manifestazione. Sono racconti in versi, d'ispirazione popolare molto antica, destinati ad illustrare la dottrina del *Karman* e che, con tutta probabilità, vennero introdotti solo posteriormente nel Canone a causa del loro contenuto edificante. La raccolta è formata da « imprese », nel senso della eroica manifestazione del più totale distacco e della più grande generosità, di santi buddhisti nelle loro precedenti esistenze; sono 587 storie (40 di queste riguardano personaggi femminili) suddivise in 60 gruppi.

Il *Buddhavaṃsa*⁵³ « Genealogia dei Buddha », si articola in 28 capitoli in versi; in 24 di questi si narrano le storie dei 24 Buddha che hanno preceduto nelle antecedenti età del mondo il Buddha Śākyamuni la cui biografia si aggiun-

⁵² Edz. del testo a cura di E. Lilly, London, PTS, 2 voll., vol. I, 1925, vol. II, 1927. C.E. GODAKUMBARA, *Apadāna Commentary*, London, PTS, 1954.

⁵³ Edz. del testo, a cura di R. Morris (insieme al *Caryāpitaka*), London, PTS, 1882; ed. N.A. Jayawickrama, *Buddhavaṃsa and Caryāpitaka*, London, PTS, 1974. ed. I.B. HORNER, *Buddhavaṃsa Commentary*, London, PTS, 1946, rst. 1978. Trad. Ingl., B.C. LAW, *Buddhavaṃsa: The Lineage of the Buddhas and Caryāpitaka: Collection of Ways*, in *Minor Anthologies*, vol. III, London, PTS, 1938; I.B. HORNER, *Clarifier of the Sweet Meaning (Buddhavaṃsa Commentary)*, London, PTS, 1978.

ge alle precedenti. È evidente l'analogia concettuale fra questi 24 predecessori/redentori del Buddha storico con i 24 *Tirthakara* « facitori di guadi » (*pontifex*) del Jainismo che hanno preceduto il Mahāvira. Nel *Buddhavamsa* è il Buddha stesso che narra direttamente queste storie, indicando il tipo di esistenza che egli conduceva sotto ciascun Buddha che lo ha preceduto a partire dal primo: Dīpaṅkara. Gli ultimi sei Buddha che hanno preceduto Gotama sono i soli conosciuti anche attraverso la loro attestazione in altri testi canonici, come il *Mahāpadānasutta*, e sono: Vipassī che visse nel 91° *kalpa* (periodo cosmico); Sikhī e Vessabhū che vissero nel 31° *kalpa*; Kakusandha, Konāgama e Kassapa che precedettero il Buddha Gotama nello stesso *kalpa*; a questi quattro che appartengono alla nostra era seguirà un futuro Buddha, il quinto, Metteya (s. Maitreya) di cui si fa menzione.

Il *Cariyāpitāka*⁵⁴ « Cesta della condotta », forma l'ultima parte del *Suttapitāka* e comprende 34 capitoli divisi in 3 sezioni (*Dānapāramitā*, *Silapāramitā*, *Nekkhammapāramitā*). In essi si narrano le precedenti esistenze come Bodhisattva di Gotama e l'acquisizione delle dieci « perfezioni » (*pāramitā*): il dono (*dāna*), la disciplina (*śīla*), la rinuncia alla vita laica (*naiśkrāmya*), la sapienza (*prajñā*), l'energia virile (*vīrya*), la pazienza (*kṣanti*), la veridicità (*satya*), la determinazione (*adhiṣṭhana*), la benevolenza (*maitrī*) e l'indifferenza (*upekṣā*). Di queste storie 34 riprendono, in forma più concisa, altrettanti *jātaka* e la storia che si aggiunge ai 34 temi dei *jātaka* è la quinta della raccolta, il *Mahāgovindacarya*, che narra del cappellano reale Govinda e si richiama al 19° Sutta del *Dīghanikāya*

C) *Abhidhamma-Pitāka*

L'*Abhidhammapitāka* (l'ultima grande raccolta del Tipitāka) la « Cesta della Dottrina », riprende in forma general-

⁵⁴ Per le edizioni del testo cfr. nota 53. D.L. BARUA ed., *Cariyāpitāka Commentary*, London, PTS, 1939, rst., con Indici a cura di H. Kopp, 1979. Trad. Ingl., cit., alla nota 53.

mente più sistematica gli insegnamenti dei Sutta: il Dhamma; da intendersi come l'ordine delle cose e, allo stesso tempo, come le cose stesse informate da quest'ordine. L'*Abhidhamma* (da *abhi* « sopra » e *dhamma* « legge, dottrina, cosa ») è la più recente delle tre « Ceste », nella sua redazione primitiva può essere fatta risalire al III sec. a.C. (epoca nella quale si moltiplicarono le controversie e si vennero a formare le varie tendenze o scuole del Buddhismo), mentre la redazione a noi pervenuta può collocarsi fra la metà del I sec. a.C. e gli inizi della nostra era. Fu compilata più tardi del *Suttapitāka* e del *Vinayapitāka*, in un periodo in cui si avvertì la necessità – per meglio tenere a mente i punti essenziali della Dottrina – di compilare degli elenchi e dei sommari di questi per poterli ricordare con maggiore facilità. Gli elenchi che si andarono a redarre finirono per formare l'ossatura di nuovi testi con cui le varie scuole tentarono di colmare le varie lacune nell'insegnamento del Buddha che si erano andate presentando.

L'*Abhidhammapitāka* del Canone pāli è composto da sette opere. *Dhammasaṅgani*, *Vibhaṅga*, *Dhātukathā*, *Puggalapaññatti*, *Kathāvatthu*, *Yamaka* e *Paṭṭhānapakarāṇa*⁵⁵. Queste opere che non sono necessariamente in stretta correlazione con le dottrine più arcaiche, si caratterizzano per l'impiego di una terminologia tecnica e per il loro stile asciutto; nel loro insieme trattano di psicologia, cosmologia, mistica e metafisica, sviluppando una approfondita analisi di tutti gli aspetti della Dottrina della quale, tali opere, vengono a formare una esegesi pura, priva cioè di quegli

⁵⁵ I più importanti *Abhidhamma*, oltre a quello in pāli dei Theravādin di Ceylon, sono quello dei Sarvastivādin – anch'esso suddiviso in sette opere – composto, probabilmente, nell'India nord-occidentale originariamente in sanscrito, ma conservato solo in cinese (tradizione codificata, con tutta probabilità, ad opera di Vasubandhu fra il 400 e il 450 d.C., periodo questo che può essere considerato come quello della chiusura delle « porte » dell'*Abhidhamma*); e il *Śariputrābhidhammaśāstra* della scuola Dharmaguptaka che, come quello dei Sarvastivādin, ha delle parti comuni con quello pāli, a testimoniare una fase di elaborazione precedente alla frammentazione in varie tendenze del Buddhismo.

elementi laudativi, letterari, leggendari e folklorici che compaiono in altri testi del Tipiṭaka.

La *Dhammasaṅgani*⁵⁶ « Classificazione dei Dhamma », è una sorta di catalogo di quegli elementi – i *dharma* (dalla rad. *dhār* –, « che porta ») – che per la dottrina buddhista costituiscono le componenti dell'universo. Tali elementi vengono però considerati non alla stregua di realtà esterne all'uomo, ma come elaborazioni della psiche umana. La soggettività umana viene vista come una serie di stati mentali: *dhamma* che rivelano la natura della mente (discussi nel primo libro della *Dhammasaṅgani*) e *dhamma* che rivelano il mondo esterno attraverso la modificazione del rupa interiore o personale per mezzo del senso interno (discussi nel secondo libro). La domanda fondamentale, a cui risponde l'opera attraverso le sue cinque sezioni, è quella di sapere se i fenomeni psicofisici così inventariati abbiano o no un'esistenza propria. La risposta è negativa, ogni *dhamma* è « composto » e dunque soggetto alla scomposizione; ogni cosa è « impermanente » (*anicca*) ad eccezione del *dhamma nibbana* che è l'unico « non-composto » (*asaṅkhata*). L'obiettivo che si prefigge di raggiungere l'opera non è tanto quello di fondare una ontologia, quanto quello di dimostrare (grazie alla evidenza che scaturisce dallo sforzo tassonomico e classificatorio) come tutti i *dharma* a cui la mente si rivolge e che, per così dire, la « riempiono », siano composti e impermanenti. Così facendo si ottiene quel discernimento (*pravicaya*) dei *dharma* che è il solo mezzo capace di estinguere le passioni (*kleśa*, causa dell'errare degli esseri nel *saṃsāra*), e di far concentrare la mente sull'unico *dharma* « vero »: il *nirvāṇa*.

Il *Vibhaṅga*⁵⁷ « Classificazione » può considerarsi come

⁵⁶ Edizione del testo a cura di E. Müller, London, PTS, 1885, rst. 1978; Tabata, Nonome e Bando, *Dhammasaṅgani*, London, PTS, 1987. Tr. Ingl., Mrs. C.A.F. RHYS DAVIDS, *Buddhist Psychological Ethics*, London, PTS, 1900, rst. sulla III edz., 1993.

⁵⁷ Edz. del testo a cura di Mrs. C.A.F. Rhys Davids, London, PTS, 1904. Ven. A.P. BUDDHADATTA, *Vibhaṅga Commentary (Sammohavinodani)*,

una specie di Supplemento alla *Dhammasaṅgani*; l'opera si divide in 18 sezioni che a loro volta (tranne le ultime tre divisioni) si articolano in tre parti: nella prima (*Suttanta-bhājanīya*) si richiamano gli elementi contenuti nei Sutta, nella seconda (*Abhidhammabhājanīya*) viene fatta una approfondita analisi degli stessi e nella terza (*Pañhāpucchaka*) si presenta l'insegnamento sotto forma di catechismo. La *Dhātukathāpakaraṇa*⁵⁸ « L'esposizione sui Dāthu », è un secco elenco di quanto già esposto nella *Dhammasaṅgani* e nel *Vibhaṅga*.

La *Puggalapaññatti*⁵⁹ « Descrizione delle individualità », è una classificazione dei diversi tipi umani in funzione delle loro tendenze morali e dello stato della loro interiorità. L'opera è introdotta da una specie di elenco degli enunciati (chiamato *mātikā*, « madre ») che funge sia da aiuto mnemonico che per la meditazione, ad esso seguono dieci capitoli in cui si presentano le individualità. Nella *Puggalapaññatti* si trova anche una descrizione delle tre principali teorie sulla natura dell'ātman e cioè se esso esista veramente in questa vita e in quella futura; se esista solo in questa vita e non nella futura; se non esista né in questa vita né in quella futura (cfr. Majjhī., I, 256-70: *Mahātaṇhāṅkhayasutta*).

Il *Kathāvatthu*⁶⁰ « L'opera che concerne i punti di di-

London, PTS, 1923, rst. 1980. Trad. Ven. U. THITILA, *The Book of Analysis*, London, PTS, 1969, rst. 1988; *Dispeller of Delusion (Vibhaṅga Commentary)*, 2 voll., London, PTS, vol. I, 1987, vol. II, 1991.

⁵⁸ Edz. a cura di E.R. Gooneratne, *The Dhātukathā Pakaraṇa and its Commentary*, London, PTS, 1892, rst. con correzioni 1987. Trad. Ingl., Ven. U. NARADA, *Discourse on Elements (Dhātukathā)*, London, PTS, 1962, rst. 1977.

⁵⁹ Edz. a cura di R. Morris, London, PTS, 18s3, II edz. 1972 in un volume insieme al *Puggalapaññatti Commentary*, ed. G. Landsberg e Mrs. C.A.F. Rhys Davids (PTS, 1914). Tr. Ingl. B.C. LAW, *A Designation of Human Types*, London, PTS, 1922, rst. 1992; Ted. Nyanatiloka Bhikkhu, *Puggala Paññatti. Das Buch der Charaktere*, Breslau 1910.

⁶⁰ Edz., a cura di A.C. Taylor, 2 voll., London, PTS, vol. I, 1894, vol. II, 1897, i due volumi sono stati ristampati in un unico tomo nel 1979; T. TOBATA, S. NONOME, T. UESUGI, S. BANDO e G. UNOKE, *Index to the Kathāvatthu*, London, PTS, 1982. I.P. MINYAEFF, *Kathāvatthu Commentary*: JPTS, 1889, 1-199; 213-222; nuova edz. a cura di N.A. Jayawickrama, Ka-

sputa », è un testo – a carattere polemico – sulle controversie dottrinali, attribuito al Thera Moggaliputta che diresse i lavori del Concilio di Pataliputra tenuto sotto Aśoka. L'esposizione si sviluppa in forma dialogica, nel testo vengono confutati 217 argomenti (divisi in 23 sezioni) causa di controversie suscitate dagli eretici, come ad es., se la persona (*puggala*) sia o no una realtà; se l'*arhant* può decadere dalla sua condizione; se gli animali possano rinascere come dèi, ecc. Nell'opera si trova anche la confutazione della dottrina che tendeva a classificare una forma della *prajña*, il *divyacakṣu* « l'occhio celeste », nella categoria del *rūpa-skandha* e la menzione del *nirvāna*, dello spazio e delle Quattro Nobili Verità come realtà incondizionate.

Gli *Yamaka*⁶¹ « Le coppie », costituiscono una delle opere più complesse dell'*Abhidhamma*; divisa in dieci sezioni, sembra prendere il nome dal fatto che i vari argomenti vengono esposti attraverso una doppia trattazione. Il *Paṭṭhānapakarana*⁶² « Punto di partenza », nella sezione *Duka-paṭṭhāna*⁶³ studia i vari tipi di relazione causale (24 in tutto) che da una cosa ne fanno scaturire un'altra.

Ad una così ampia e complessa collezione di testi di differenti generi, argomenti e periodi che forma il Canone pāli, si collegano strettamente un certo numero di opere che vengono chiamate paracanoniche, o perché formate da componenti che si trovano già nel canone, come il *Pāṭimokkha*, il *Kammavāca* e il *Paritta*, o perché la tradizione le ha considerate come canoniche e incluse nel Canone, come il *Milindapañha*, il *Nettipakarana*, il *Peṭakopadesa* e il

thavathu Commentary (Kathāvatthuppaṇa-atthakathā), London, PTS, 1979. Trad. Ingl., S.Z. Aung e Mrs. Rhys Davids, *Points of Controversy (Kathāvatthu)*, London, PTS, 1915, rst. 1993; B.C. LAW, *The Debates Commentary (Kathāvatthu Commentary)*, London, PTS, 1940, rst. 1989.

⁶¹ Edz. a cura di Mrs. C.A.F. Rhys Davids, 2 voll., London, PTS, vol. I, 1911, rst. 1987, vol. II, 1913, rst. 1987. *Yamaka Commentary*, Mes. Rhys Davids: JPTS, 1912.

⁶² Edz. a cura di Mrs. Rhys Davids, *Tika-paṭṭhāna and Commentary*, London, PTS, 3 voll., 1921, 1922, 1923, rst. in un solo vol., 1988. Trad. Ingl., Ven. U. NARADA, *Conditional Relations*, 2 voll., London, PTS, 1969, 1981.

⁶³ Edz. a cura di Mrs. Rhys Davids, *Duka-paṭṭhāna*, London, PTS, 1906, rst. 1988.

Suttasaṅgha che la tradizione birmana ha incorporato nel *Khuddakanikāya*.

Del *Pāṭimokkha* « Litanie di confessione della fede » abbiamo già parlato nella presentazione del *Vinayapitaka*; il *Kammavāca* « Raccolta delle formule degli atti », raccoglie in sette capitoli un certo numero di formule fisse impiegate in tutti gli atti ufficiali della Comunità (ammissione, vestizione, cerimonie ufficiali, ecc.) ed è strettamente connesso con i *Khandaka*. La silloge dei *Paritta* « Protezioni »⁶⁴ è una raccolta (con delle lievi variazioni di composizione) di brevi sutta del *Suttapitaka*⁶⁵ destinati ad essere recitati nel corso di esorcismi o di riti apotropaici.

Il *Milindapañha*⁶⁶ « Le domande del re Milinda », l'opera paracanonica più famosa, è un dialogo di anonimo autore fra il re Milinda (il Menandro della dinastia indo-greca che visse a Sagala nel II sec. a.C.) e il saggio Nagasena. L'opera testimonia l'azione di diffusione del Buddhismo fra gli Indo-greci e può essersi sviluppata attorno ad un nucleo costituito da una sorta di catechismo fatto di domande e risposte redatto in sanscrito o in qualche forma di pratico settentrionale. La sua traduzione in pāli, per le parti più antiche, sembrerebbe risalire ai primi secoli della nostra era. L'opera si compone di sette libri e solo una parte del

⁶⁴ *Pirit Nula (12 sutta)*, tr. fr., di M. La Fuente, Paris 1951.

⁶⁵ La raccolta comprende 28 sutta e i principali sono: *Ātānātiyasuttanta* (= *Digh.*, 32, vol. III, 194); *Mahāsamayasa* (= *Digh.*, 20, vol. II, 253); *Mahāmaṅgalasa* (= *Suttanipata*, *Cūlavagga*, n. 16, 46); *Sāryasa* (= *Samyutta.*, *Devaputtasamyutta*, 10, I, 151; *Ibid.*, *Maggasamyutta* 147, 147, V, 44); *Candyasa* (= *Samyutta.*, *Ibid.*, 146, V, 44); *Girimāndasa* (cfr. *Anguttara.*, *Pañcakaipata*, 13, III, 147); *Mettasa* (cfr. *Cariyāpitaka*, 26. *Temiyyaya*, 96).

⁶⁶ Edz. a cura di V. Trenckner, London, PTS, 1880, rst. 1986; P.S. Jaini, *Milinda-Tikā*, London, PTS, 1961. Trad. Ingl., T.W. RHYNS DAVIDS, *The Questions of King Milinda*, Oxford, SBE, 2 voll., 1890, 1894, rst. Delhi 1975; I.B. HORNER, *Milinda's Questions*, 2 voll., London, PTS, vol. I, 1963, rst. 1990, vol. II, 1964, rst. 1991; Ted. F.O. SCHRAEDER, *Die Fragen des Königs Menandres*, Berlin 1905; Nyanatiloka Bhikkhu, *Die Fragen des Milindo*, I, München 1919 (il II vol. non è seguito); Fr., L. FINOT, *Les questions de Milinda*, Paris 1923 (tr. dei soli primi tre capitoli del testo pāli); It., G. CAGNOLA, *I dialoghi di Milinda*, Milano 1923 (trad. della versione ingl. del Rhys Davids); M.A. FALO, *Milindapañha. Le domande del Re Milinda*, Roma 1982 (solo i primi tre capitoli del testo pāli).

primo, il secondo e il terzo farebbero parte del nucleo redazionale primitivo scritto in qualche forma di pratico dell'India settentrionale, mentre gli altri quattro si sarebbero aggiunti in epoca più tarda.

Il *Nettipakarāṇa*⁶⁷ « Il Libro Guida » e il *Peṭakopadesa*⁶⁸ « Istruzioni per coloro che studiano i Pitaka » sono entrambi attribuiti al discepolo del Buddha Mahakaccana o Kaccayana. Sia l'uno che l'altro si possono definire come delle trattazioni di metodologia per lo studio della dottrina buddhista. In entrambi abbondano le citazioni, il *Nettip.* può considerarsi come la più antica classificazione sistematica, mentre il *Peṭakopadesa* una sorta di sua continuazione (ne ripete le argomentazioni anche se in modo diverso) e complemento (ne chiarisce molti punti oscuri). Il *Suttasāṅgaha* è una antologia di sutta composta a Ceylon da un therā di cui non si è conservato il nome.

Per completare il quadro della letteratura buddhista in pāli⁶⁹ non ci rimane che presentare, in maniera sintetica, la letteratura non canonica o extracanonica. Questa comprende argomenti di varia natura, si va dai testi che commentano il Canone o le opere paracanoniche alle cronache ecclesiastiche e ai manuali e raccolte di soggetto religioso ad uso dei fedeli; dai poemi didattico-religiosi alle opere di carattere narrativo o celebrativo, dai testi tecnici di grammatica e lessicografia a quelli di medicina. In questa congerie di opere quelle che ci interessano dal punto di vista storico-religioso sono essenzialmente i commentari e le opere che si riferiscono strettamente alla religione.

⁶⁷ Edz. a cura di E. Hardy, London, PTS, 1902, rst. 1961. Trad. Ingl., Ven. Nānamoli, *The Guide (Nettipakarāṇa)*, London, PTS, 1962, rst. 1977.

⁶⁸ Edizione del testo a cura di A. Barua, London, PTS, 1982. Tr. Ingl., Ven. NĀNAMOLI, *Pitaka Disclosure (Peṭakopadesa)*, London, PTS, 1964, rst. 1979.

⁶⁹ Sulla letteratura pāli, cfr., *Pāli Literature und Sprache. Grundriss* 1.7, Strassburg 1916; G.P. MALALASEKERA, *The Pāli Literature of Ceylon*, London 1928; B.CH. LAW, *Non canonical Pāli Literature*: ABORI, XIII (1932), 97-143; Idem., *A History of Pāli Literature*, 2 voll., London 1933; J. GONDA (Ed.), *A History of Indian Literature*, vol. VII, fasc.2: *Pāli Literature including the canonical literature in Prakrit and Sanskrit of all the Hinayana Schools of Buddhism* (a cura di K.R. Norman), Wiesbaden 1983.

Nella tradizione buddhista il lavoro esegetico, nato dal bisogno di chiarire e esplicitare gli aspetti più oscuri e controversi della dottrina, deve aver avuto inizio, per il Canone pāli, assai presto; nei *Sutta* canonici è possibile individuare già alcune tracce di esso e alcuni commentari furono direttamente incorporati nel Canone stesso.

La tradizione Theravāda di Ceylon fa riferimento a certi antichi commentari chiamati *Atṭhakathā* « *Spiegazioni del senso* » che sarebbero stati trasmessi sin dall'epoca del primo Concilio. La maggior parte di questi commentari andò perduta, di essi si conservò traccia nelle opere dei commentatori successivi che li utilizzarono per la composizione dei loro commentari nei quali vengono citati. I principali di questi antichi commentari perduti sono: il *Mūlatthakathā* o *Mahā-* « Fondamentale » o « Grande spiegazione » del celebre convento del Mahavihāra di Anurādhapura; la *Saṅkhepa-atṭhakathā* « Spiegazione riassunta », citata insieme alla *Andha-atṭhakathā* « Spiegazione riassunta », citata insieme alla *Andha-atṭhakathā* « Spiegazione dei Andhra », che può avere avuto la sua provenienza dal Sud dell'India; una *Āgamatthakathā* « Spiegazione dei libri », menzionata da Buddhaghosa, che dovrebbe essere stata un commentario dei Nikāya.

I commentari posteriori (la maggior parte in prosa e alcuni in versi) la cui autorità ha fatto rapidamente scomparire quelli precedenti, sono alcuni opera di monaci singhalesi e altri (i più importanti) di monaci indiani che hanno lavorato a Ceylon elemento questo che prova come la tradizione dei Theravādin non sia stata strettamente relegata nell'isola. I più famosi fra questi ultimi sono quelli di Buddhādatta, Buddhaghosa e Dhammapāla. Buddhādatta nacque verso la fine del IV sec. a Urugapura (attuale Ureyyūr), capitale dei Cola che dominavano un territorio nell'India sud orientale; entrato nella Comunità nel convento di Kailāsa (nei pressi di Urugapura), venne a compiere la sua preparazione nel Mahavihāra di Ceylon per poi ritornare in India verso i primi anni del V secolo dove compose le sue opere basandosi sui commentari singhalesi e su quelli di Buddhaghosa. Scrisse due commentari in versi al Vinaya: il *Vina-*

yavinicchaya⁷⁰ « Decisioni sulla Disciplina » (in 3183 versi) e l'Uttaravinicchaya « Decisioni ulteriori » (in 969 versi) che a loro volta sono stati commentati da Vacissara Mahāsāmi nella sua *Vinayasāratthadīpanī* « (l'opera) che illumina il senso essenziale della Disciplina » e nella *Uttaralinatthapakāsīnī* « (il testo) che rende chiaro il senso annesso all'opera ulteriore ». Buddhadatta, oltre ad altre opere di carattere dottrinale e biografico, scrisse due importanti commenti all'*Abhidhamma*: l'*Abhidhammāvatāra* « Discesa nell'Abhidhamma » e il *Rūpārūpavibhāga* « Distinzione del formale e del senza forma ».

Come Buddhadatta, anche l'altro grande commentatore Dhammapala era originario del sud dell'India (fine V sec.) e compì la sua formazione al Mahāvihāra di Ceylon. Gli si attribuiscono diversi commenti, sette di questi fanno però parte di un'unica opera, il *Paramatthadīpanī* « Quella che illumina il senso ultimo » che comprende l'esegesi dell'*Udāna*, *Itivuttaka*, *i Vimānavatthu* e *Petavatthu*, *Theragāthā*, *Therīgāthā* e *Cariyāpitaka*⁷¹. A questi si aggiungono una *Nettipakaraṇatthakathā* e altri 4 commentari di *Atthakathā* dei primi quattro *Nikāya* e della *Jātakatthakathā*.

Buddhaghosa (V sec. d.C.) fu senz'altro il più rinomato dei commentatori; di famiglia brahmanica nacque nei pressi di Bodh-Gayā (il luogo in cui il Buddha aveva raggiunto « l'illuminazione ») nel Magadha; convertitosi al Buddhismo si recò a Ceylon per studiarvi i commenti di Mahinda al Canone che non erano stati portati in India e a Ceylon scrisse le sue opere principali. Gli elementi autenticamente biografici della sua vita sono resi assai incerti dal formarsi

⁷⁰ Edz. a cura del Ven. A.P. BUDDHADATTA, *Buddhadatta's Manuals: Abhidhammāvatāra, Rūpārūpavibhāga, Vinayavinicchaya, Uttaravinicchaya*, 2 voll., London, PTS, 1915, 1928, rst. in un unico volume, 1980.

⁷¹ *Paramatthadīpanī*, Parte I: *Udana Commentary*, ed. F.L. Woodward, *Op. Cit.*; *Paramat-*, P. II: *Itivuttaka Commentary*, ed. M.M. BOSE, *Op. Cit.*; *Paramat-*, P. III: *Vimānavatthu Commentary*, ed. E. HARDY, *Op. Cit.*; *Paramat-*, P. IV: *Petavatthu Commentary*, ed. E. HARDY, *Op. Cit.*; *Paramat-*, P. V: *Theragāthā Commentary*, ed. F.L. WOODWARD, *Op. Cit.*; *Paramat-*, P. VI: *Therīgāthā Commentary*, ed. E. MÜLLER, *Op. Cit.*; per le trad. v. le varie opere commentate.

della leggenda costruitasi intorno a lui. Il *Cūlavamsa* attribuisce a Buddhaghosa, prima del suo soggiorno a Ceylon, un *Nānodaya* « Destarsi della Conoscenza » (andato perduto), l'*Atthasālinī*⁷² « La Provista di senso » (un commento della Dhammasaṅgani) e una *Parittatthakathā* « Spiegazione delle Protezioni », perduta. A Ceylon compose il *Visuddhimagga*⁷³ « La Via della Completa Purificazione », opera di notevole valore letterario che è la più completa e sistematica presentazione della dottrina buddhista, della via che conduce al nirvāṇa. A Buddhaghosa sono attribuiti molti commenti a testi del Tipiṭaka, come la *Samantapāsādikā*⁷⁴ « (Il Trattato) che dà la completa serenità » (un commento al *Vinaya*); la *Sumaṅgalavilasīnī*⁷⁵ « (Il Trattato) dilettevole su ciò che fa sperare in bene » (un commento al *Digha-*; nel commento al *Brahmajāla-Sutta* si fa allusione alla tesi secondo cui anche l'acqua fredda sarebbe dotata di vita, come pure alla negazione jainista della dottrina *ājīvaka* per la quale l'anima avrebbe un colore); la *Papañcasūdanī*⁷⁶ « La Distruttrice della Dispersione » (un commento al *Majjhima-*); la *Sāratthappakāsīnī*⁷⁷ « La chiara il significato essenziale » (commento al *Samyutta-*) e la *Manorathapūra-*

⁷² Edz. a cura di E. Müller, London, PTS, 1897, rst. revisionata e con Indici 1979. Trad. Ingl., PE MAUNG TIN, *The Expositor*, 2 voll., London, PTS, 1920, 1921, rst. in un solo volume 1976.

⁷³ Edz. a cura di Mrs. C.A.F. Rhys Davids, 2 voll., London, PTS, 1920, 1921, rst. in un volume 1975. Tr. Ingl., di Pe Maung Tin, *The Path of Purity*, 3 voll., London, PTS, 1923, 1929, 1931, rst. in un volume 1975; Ted., NYANATILOKA BHIKKHU, *Der Weg zur Reinheit. I, München-Neubiberg 1931*.

⁷⁴ Edz. a cura di J. Takakusu e M. Nagai, 8 voll., London, PTS, vol. I, 1924, rst. 1975, vol. II, 1927, rst. 1969, vol. III, 1930, rst. 1968, vol. IV, 1934, rst. 1979, vol. V, 1938, rst. 1966, vol. VI, 1947, rst. 1982, vol. VII, 1947, rst. 1981, vol. VIII, Indici (a cura di H. Kopp), 1977.

⁷⁵ Edz. a cura di T.W. Rhys Davids e J.E. Carpenter (vol I), W. Steude (voll. II e III), 3 voll., London, PTS, vol. I, 1886, II edz. 1968, vol. II, 1931, II edz. 1970, vol. III, 1932, II edz. 1971.

⁷⁶ Edz. a cura di J.H. Woods e D. Kosambi (voll. I e II), I.B. Horner (voll. III-V), 5 voll., London, PTS, vol. I, 1922, rst. 1993, vol. II, 1928, rst. 1979, vol. III, 1933, rst. 1977 (in un unico volume con il IV), vol. IV, 1937, rst. 1977, vol. V, 1938, rst. 1977.

⁷⁷ Edz. a cura di F.L. Woodward, 3 voll., London, PTS, vol. I, 1929, rst. 1977, vol. II, 1932, rst. 1977, vol. III, 1937, rst. 1977.

nī⁷⁸ « *Quella che colma i desideri* » che commenta l'*Āṅguta-
ra-Nikāya*.

Di fronte all'enorme complesso letterario costituito dai testi canonici, dai commentari e sub-commentari, e al bisogno non solo di poterne dominare in qualche modo il contenuto, ma di renderlo accessibile per la cerchia sempre più ampia e diversificata dei seguaci che si andava formando, si avvertì la necessità pratica di redarre dei manuali o delle esposizioni capaci di presentare con un linguaggio chiaro e pienamente comprensibile e in forma sintetica la Dottrina del Buddha. Se ne scrissero un gran numero e fra questi i più antichi sono: il *Khuddakasikkhā* « I piccoli insegnamenti » e la *Mūlasikkhā*⁷⁹ « Insegnamenti fondamentali » che riassumono in versi il contenuto del *Vinaya*, opera l'uno di Dhammasiri e l'altra di Mahāsāmi (due monaci singhalesi); l'*Abhidhammatthasaṅgaha*⁸⁰ « *Compendio del significato dell'Abhidhamma* » del singhalese Anuruddha (fra l'VIII e il XII sec. d.C.) che scrisse anche un poema filosofico in versi, il *Namarūpapariccheda*⁸¹ « Sezione sul Nome e la Forma »; il *Saccasaṅkhepa*⁸² « Riassunto delle verità » attribuito a Culladhammapāla.

Accanto a questi testi di prevalente carattere dottrinale si assiste, nel periodo medievale e in quello moderno, a un fiorire di opere con carattere più propriamente letterario e narrativo che utilizzano materiali antichi. Si tratta di opere di carattere edificante, scritte in prosa o in versi o in versi e prosa. Le più popolari si ispirano alle vite passate e fu-

⁷⁸ Edz. a cura di M. Walleser (vol. I e II insieme a H. Kopp), H. Kopp (voll. III-V), 5 voll., London, PTS, vol. I, 1924, II edz. 1973, vol. II, 1930, rst. 1968, vol. III, 1936, rst. 1966, vol. IV, 1940, rst. 1979, vol. V, 1957, rst. 1977.

⁷⁹ Edz. E. Müller: JPTS, 1883, 86-132.

⁸⁰ Edz., T.W. Rhys Davids: JPTS, 1884, 1-48; H. SADDHATISSA, *Abhidhammattha-Saṅgaha and Abhidhammatthavibhāvini-tika*, London, PTS, 1989. Tr. Ingl., Mrs. C.A.F. Rhys Davids e S.Z. Aung *Compendium of Philosophy (Abhidhammatthasaṅgaha)*, London, PTS, 1910, rst. 1979.

⁸¹ Edz. del testo a cura del Ven. A.P. Buddhadatta: JPTS, 1913-1914, 1-114.

⁸² Edz. a cura di P. Dhammārāna: JPTS, 1917-1918, 1-25.

ture del/dei Buddha, come l'*Anāgatavaṃsa*⁸³ « Storia di Colui che deve giungere », il futuro Buddha Metteya (s. Maitreya), scritto nell'XI secolo da Kassapa e che costituisce uno sviluppo delle idee già attestate nel *Digha-* (Sutta 26); *Jinālaṅkāra*⁸⁴ « *L'Ornamento del Vincitore* », poema in versi scritto da Budharakkhita nel 1156 e, fra le altre opere, la *Jinacarita*⁸⁵ « Vita del Vincitore » scritta da Vanaratna Medhakkara nel XIII sec. Meritano una considerazione a parte dei testi edificanti che traggono la loro origine non dalla comune tradizione pāli dei Theravadin, ma da quella sanscrita dei Sarvāstivādin. Il *Chagatidipani* o *Pañcagatidipani*⁸⁶ « (Il Teste che) illumina i cinque (o sei) destini », è una descrizione dei diversi destini a cui sono sottoposti gli esseri che trasmigrano, L'opera è la traduzione pāli della composizione sanscrita in versi di Dhārmika Subhūti che viene già citata nell'*Abhidharmakośa* di Vasubandhu (IV sec. d.C.), la versione pāli viene attribuita a Saddhammaghosa (monaco di Thaton in Birmania) ed è anteriore al 1442.

⁸³ Edz. di J. Minayeff: JPTS, 1886, 33-53.

⁸⁴ Edz. e trad. di J. GRAY, *Jinālaṅkāra, or Embellishment of Buddha*, London, PTS, 1894, rst. 1981.

⁸⁵ Edz. di W.H.D. Rouse; JPTS, 1905, 1-31 e 33-65.

⁸⁶ Edz. L. Feer: JPTS, 1884, 152-61.